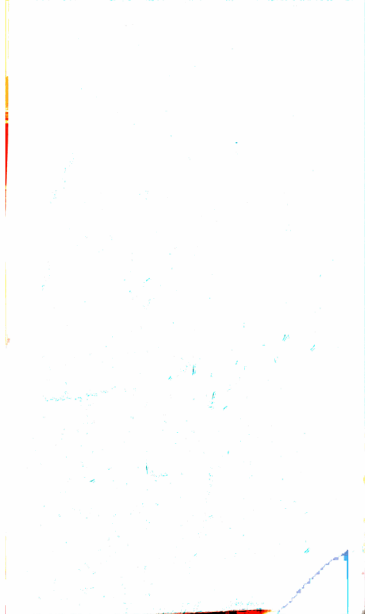
LE FAVOLE DI FEDRO CORREDATE DI SPIEGAZIONI E NOTE ITALIANE...

Phaedrus, Carlo Gatti

INTENDIMENTO DELL' OPERA.

Grato ci fu sempre render giustizia al merito, parendoci che la lode non sia come la moneta, di cui più si dà agli altri e meno resta a noi. Onde vogliamo salutare con una parola di lode i valenti annotatori de' Classici Latini pubblicati dalla Tipografia Aldina di Prato; i quali giovarono del pari ai discepoli ed a' maestri, aumentando nel tempo stesso la propria reputazione acquistata con opere di maggior lèna

I Classici Latini dell' Aldina costano troppo: e meritano il caro prezzo, direte voi. Sia; ma intanto i più non gli comprano. Come rimediare a questo? Con lo stampare i Classici Latini corredati di buone interpretazioni, ma senza lusso di erudizione, cui gli alunni, specialmente di certe scuole, non badano se il maestro quasi non fa loro forza: con questo solo spediente si rende agevole pubblicare i Classici a modico prezzo. Si raffronti il prezzo di questa nostra con altre edizioni, e si giudichi. Con siffatto intendimento noi pubblichiamo per gli scolari di Grammatica latina un' *Antologia*, che comprende: *Le Favole di Fedro*, *Le Vite di Cornelio Nipote*, *I Tristi di Ovidio Nasone* e *Le Lettere scelte di Cicerone*.

L' EDITORE.

ANTOLOGIA LATINA

PER LA SCUOLA DI GRAMMATICA

VOL. I. — **FEDRO.**

LE

FAVOLE DI FEDRO

CORREDATE

DI

SPIEGAZIONI E NOTE ITALIANE

PER CURA

DI CARLO GATTI.

FIRENZE.

FELICE LE MONNIER.

—

1856.

PREFAZIONE

ALL' ANTOLOGIA LATINA PER LE SCUOLE.

Indarno i Maestri cercheranno in questa nostra fatica cose da loro; conciossiachè essa sia diretta ai soli alunni della Scuola di Grammatica Latina. Imperò, postergato noi ogni sfoggio di erudizione, abbiamo cercato soltanto di aiutare l'imparante nel suo avviamento alla versione italiana dal latino idioma, cogliendo inoltre ogni destro, che spontaneo ci si offeriva, per discorrere cose spettanti alla lingua latina, e quali può comprendere la mente dell'alunno di questa prima Classe dell'insegnamento: onde vasto campo si apre ai maestri d'illustrare a viva voce il testo colle moltiplici loro cognizioni. E il modo stesso terremo nei libri delle Classi superiori.

Altre notissime edizioni sopperiscono molto lodevolmente a quel che noi lasciammo, siccome quelle che si volgono al precettore più che all'alunno, con eletta erudizione di lingua, di storia, di geografia, di mitologia, e con riscontri di altri scrittori: opera laboriosa e pregevolissima, ma, a parer nostro, non molto profittevole agl'imparanti di queste Classi, se per entro a quella dottrina ed erudizione non vi spanda più chiara luce la viva voce del dotto precettore.

Precipuo scopo poi di tutto il nostro lavoro è stato dare la spiegazione di quelle parole e frasi e modi di dire, cui una lunghissima esperienza ci ha mostrati di senso più duro per l'alunno; e in questo ci siamo argomentati di stare alla parola quanto lo comportava la proprietà del nostro linguaggio; e là dove un bel modo italiano corrisponde al latino, pria della libera versione, abbiamo posta la litterale, affinchè al giovane non isfugga il significato di nessun vocabolo.

Siamo troppo parchi di note? Lo abbiamo fatto avvisatamente. Troppe note noi abbiamo; e la più parte, fatte le debite eccezioni, non ignote ai Maestri, travasate di libro in libro

con poca o con nissuna mutazione. Poi, noi volevamo volumi di piccola mole e tenue prezzo. Infine, non abbiamo inteso ad altro che all' utile del giovinetto, fidati alla erudizione del precettore, che non ne farà mai risparmio all' uopo. La qual parsimonia nostra apparirà nel volume contenente le scelte Favole di Fedro, in quello che dà l' antica scelta delle Lettere familiari di Cicerone, in quello anche ove si leggono i Tristi di Ovidio, e un poco meno in quel delle Vite di Cornelio.

Parrà ad alcuno che siamo stati generosi di troppo aiuto all' imparante colle nostre spiegazioni. Ma questa sfavorevole opinione, ove si desti in altrui, cadrà facilmente, se si rifletta che molte scuole ben dirette, ad accertarsi che l' alunno si è preparato davvero al suo cómpito da tradurre, esigono oggi che questi presenti la sua versione in iscritto, avantichè abbia udita o fatta a voce spiegazione alcuna; ed è savio avviso, perchè in una scuola molto frequentata è facile che lo scolare in questo nasconda al precettore, comecchè pieno di accorgimento, la sua negligenza. Onde si premettono illustrazioni d' ogni maniera, secondo la potenza intellettiva del Maestro, affinchè il discente penetri lo spirito dello scrittore; eppoi si vuole da esso la spiegazione scritta, che riveduta e corretta l' alunno ripete a voce. Ecco come le nostre spiegazioni non sono per dare soverchio aiuto; seppure l' amor proprio non ci fa velo agli occhi della mente. E dove noi andassimo errati nella nostra opinione, serberemo più moderazione nei rimanenti Classici, cui abbiamo eletti a corredare di spiegazioni e note; ripetendo intanto ai Maestri quel d' Orazio:

Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti; si non, his utere mecum.

A CHI LEGGE.

INTORNO A FEDRO E ALLE SUE FAVOLE.

Al fanciullo, il quale abbiamo iniziato nella versione dal latino nell' idioma italiano con qualche libro, in che le parole latine sieno disposte press' a poco coll' ordine dalla nostra lingua richiesto, e da cui siano lunge e i giri difficili propri del latino e gl' idiotismi, noi siamo usati nelle nostre scuole porre fra mano e Cornelio Nipote nelle vite degli Eccellenti Capitani e Fedro nelle Favole. Una lunga esperienza ci ha mostrato che, se ambedue questi libri offrono difficoltà all' imparante per la pochezza de' suoi anni, nondimeno molto più volentieri egli studia in Fedro. Ed è ragione, perchè i fanciulli non possono sentirsi tirati verso quelle narrazioni e fatti d'arme e cose di Stato che si leggono in Cornelio: all'incontro, per lo ingenito desio di sapere, essi sono amantissimi di ogni maniera di apologhi e di favole e di novelle; sicchè, se tu gli aiuti a vincere quella difficoltà che possono di tanto in tanto incontrare nella dizione dell' antico Favolista, li vedrai con alacrità e con amore darsi tutti a studiarlo, offerendoti in pari tempo il destro e di esercitarli nello studio del latino e di giovarti, se sai, di questa loro disposizione d' animo per ispandervi bella sementa di utili ammonimenti, la quale dia col tempo frutti soavissimi di buoni costumi. Imperciocchè nulla meglio vale a insegnare la morale ai ragazzi e al vulgo degli uomini, che le opere dei comici, le satire e le favole; essendochè i precetti della filosofia sono cibo indigesto agli stomacuzzi dilicati, e sono molesti ai tristi. I poeti, i favolisti, i filosofi mirano tutti al medesimo scopo; ma non calcano tutti la medesima via. I filosofi ti espongono la verità

nuda nuda, direttamente e per precetti: gli altri, per così dire, l'avvolgono in una materia lucida e trasparente, la presentano obliquamente, per esempi, e a imitazione de' medici, che al fanciullino ammalato ministrano condito di qualche liquore l'amaro medicamento. Eppoi, l'uomo ha troppo amor proprio; talchè più volentieri nota gli altrui sbagli che le colpe sue, e verso di sè indulgentissimo, mal comporta di essere ripreso; però, mentre maltratterebbe un riprenditore, volentieri ascolta una poetica satira, un favoloso racconto, che gli persuadano la imitazione della virtù e la fuga del vizio. Verità notissime, sentite da tutta l'antichità, che, per non parlare d'altro, ci offre esempi di favole e di apologhi; e tutte le moderne nazioni civili ci hanno dato abbondante numero di questa maniera di letterari componimenti.

Fedro è il primo e il più illustre fra quanti latinamente dettarono favole; ed è degli aurei tempi della latina letteratura, essendo vissuto dagli ultimi anni di Augusto a Nerone. Di lui, Trace di nazione, come opinano i più, non si conoscono i genitori. E la ragione del non sapere nulla de' costui natali da questo deriva, che degli antichi pochissimi fecero menzione di esso; e tutto quello che pretendesi di saperne è rilevato da quel poco che di sè nelle sue favole ha soltanto leggermente toccato. Da fanciullo fu tratto come schiavo a Roma: e dicono gli eruditi *da fanciullo* per giusta supposizione; perchè, avendo lui dettate le sue favole con purezza di lingua, con proprietà di dizione, con istile semplice, vivace e che tanto odora l'antica urbanità, non è credibile potesse avere siffatti pregi se non chi fin da giovanissimo fosse stato in Roma. Per la bontà de' costumi poi e per la potenza dell' ingegno doventato liberto di Augusto, ebbe agio di applicarsi alla letteratura; e finchè visse Augusto, prospera gli arrise la fortuna per opera di questo imperante, la cui memoria suonò sempre dolcissima nel cuore del beneficato. Ma poscia, in quella età di degradazione e di oppressioni, età orribile, ebbe censure, inquietudini, persecuzioni, calunniato da Seiano d'iniquo principe ministro iniquissimo; e si suppone, perchè serbò fede ad Agrippa e a Germanico.

Esopo presso i Greci era stato favolista per vocazione di natura; ma Fedro fu per iscelta pensata. Ciò non ostante ha uno stile piacevole, mirabilmente chiaro, facile, semplice, e ad un' ora elaborato e dotto. Ammirazione e studio merita la proprietà de' suoi vocaboli; e la purezza della lingua gli assicura un seggio fra' primi. Pure non è senza difetti. Sana e generosa è la morale delle sue favole, se poche ne eccettui, cui la decenza e la morale cristiana rifiutano. I dotti lo hanno appuntato di poca accuratezza, anzi di negligenza, per non dire di licenza, nel serbare le leggi del verso da lui usato. Ma noi siamo di credere, che ciò facesse con animo deliberato per imitare in questo i comici, contento al puro e corretto parlare, in cui certamente a nessuno la cede, seppur ne togli più qua e più là qualche neo che ti fa scorgere il primo passo al gusto che ebbe poi la lingua: difetto più del tempo che di lui. Nè la scelta di quel verso, nè quella sua negligenza, qual ch' ella siasi, ci paiono punto senza ragione; essendochè il verso giambico sì poco si scosta dal parlare cotidiano e naturale, che i Latini facevano giambici nel discorrere sì facilmente, che non se n'accorgevano (il che non avveniva degli altri versi); e Fedro voleva un linguaggio che tutta bellamente rappresentasse la spontaneità del parlar familiare.

Fedro fu uomo d' indole proba e onesta: visse solitario, e, malgrado delle persecuzioni, ilare e lieto, disprezzando ricchezze, sferzando vizi, dettando precetti di morale, ma in tempi che più non v' era morale. Non ebbe applausi, non ammiratori, tranne qualche amico, che da lui stesso ricordato, non è però conosciuto. Sentì altamente di sè, pecca comune a quegli scrittori latini: pure il tempo ha sanzionate quelle lodi che si pigliarono da sè stessi. Morì vecchio.

Se pochi degli antichi fecero di lui menzione, nissuno anche fe parola delle sue favole; le quali per quindici secoli giacquero ignorate. Il loro manoscritto fu sottratto all' incendio che distrusse l' Abbazia di San Benedetto sulla Loira; e fu edito per la prima volta a Troyes nel 1596. Portato a Roma, sulle prime nissuno gli fe buon viso; ma in appresso

gli uomini seppero gustarlo sì, che fu pregiato, ristampato, tradotto, imitato.

La presente Scelta pei fanciulli è fatta sulla edizione fiorentina del 1830 del Borghi e C.[i], resa molto pregevolissima dalle erudite ed elette annotazioni del chiarissimo N. Tommaséo. Noi, ad agevolare ai fanciulli la intelligenza di queste Favole scelte, vi abbiamo apposte più qua e più là spiegazioni, anche perchè nella versione loro italiana quei piccoli imparanti serbino un po' più la proprietà della dizione: vi abbiamo pure aggiunte note, ma poche e quali soltanto si addicono a un maestro di lingua; lasciando che tutt' altre avvertenze le faccia di suo il paziente ed erudito precettore.

LE FAVOLE DI FEDRO.

LIBRO PRIMO.

Prologo.

Æsopus auctor, quam materiam repperit,
Hanc ego polivi versibus senariis.
Duplex libelli dos est: quod risum movet,
Et quod prudenti vitam consilio monet.
Calumniari si quis autem voluerit,
Quod arbores loquantur, non tantum feræ,
Fictis jocari nos meminerit fabulis.

Spiegazioni.

Ego polivi versibus senariis hanc materiam quam Æsopus auctor repperit, io ho abbellito ec. — *Æsopus auctor*, Esopo il primo. — *Duplex dos*, due sono i pregi. — *Quod movet*, destare. — *Quod monet*, ammonire. — *Vitam*, i viventi. — *Calumniari*, criticarmi. — *Fabulis fictis*, con finti racconti.

Note.

Queste parole premette Fedro alle sue Favole.

Senariis, versi giambici senari, cioè di sei piedi. Vedi la Prosodia.

Risum movet, quel dolce risolino che si desta sulle labbra del savio.

Arbores. Forse Fedro compose anche Favole dov' erano interlocutori gli alberi. Ma noi non le conosciamo.

Fabulis, questa voce viene da *fari*, parlare; però vale *racconto*. Ma ogni racconto può essere vero o falso; sicchè non è inutile quel *fictis* in latino. Italianamente poi, *favola* è sempre *falso racconto*.

FAVOLA I.

Il Lupo e l'Agnello. — (Contro quelli che abusano la propria potenza.)

Ad rivum eumdem Lupus et Agnus venerant,
Siti compulsi. Superior stabat Lupus;
Longèque inferior Agnus. Tunc fauce improbâ
Latro incitatus, jurgii causam intulit.
Cur, inquit, turbulentam fecisti mihi
Istam bibenti? — Laniger contra timens:
Quî possum, quæso, facere quod quereris, Lupe?
A te decurrit ad meos haustus liquor. —
Repulsus ille veritatis viribus,
Ante hos sex menses male, ait, dixisti mihi. —
Respondit Agnus: Equidem natus non eram. —
Pater hercule! tuus, inquit, maledixit mihi. —
Atque ita, correptum lacerat injustâ nece.
Haec propter illos scripta est homines fabula,
Qui fictis causis innocentes opprimunt.

Spiegazioni.

Compulsi, spinti. — *Superior*, al di sopra. — *Longe inferior*, molto al di sotto. — *Fauce improba*, da malvagia ingordigia. — *Incitatus*, stimolato. — *Intulit*, mise in campo. — *Causam*, pretesto. — *Fecisti turbulentam*, hai intorbidato. — *Istam*, quest' acqua. — *Contra timens*, di rincontro tutto pauroso. — *Quî*, come. — *Haustus*, labbra. — *Maledixisti*, dicesti villania. — *Maledixit*, m' ingiuriò. — *Correptum*, afferratolo. — *Lacerat*, lo fa in brani. — *Causis fictis*, con falsi pretesti.

Note.

Superior, da *superus*, alto: *superior*, più alto, più vicino alla sorgente.
Istam. Tace il sostantivo *aquam*, perchè il senso della parola è compito dall'atto di additare la corsa, come si fa nel dialogo.
Laniger, il lanuto. I Latini, traendo il nome dalle qualità più apparìscenti, dissero *Barbatus*, il becco: *Auritulus*, l'asino: *Latrans*, il cane.
Haustus, i sorsi. Espressione poetica.
Hercule, affè d' Ercole! formula di giuramento.
Atque ita. Anche Dante: « Così si mise, e così mi fe 'ntrare ec. »

FAVOLA II.

Le Ranocchie chieggono un re. — (Colui che può essere libero non sia servo.)

Athenæ quum florèrent æquis legibus,
Procax libertas civitatem miscuit,
Frænumque solvit pristinum licentia.
Hinc, conspiratis factionum partibus,
Arcem tyrannus occupat Pisistratus.
Quum tristem servitutem flerent Attici,
Non quia crudelis ille, sed quoniam grave
Omne insuetis onus; et cœpissent queri;
Æsopus talem tum fabellam retulit.

Ranæ, vagantes liberis paludibus,
Clamore magno regem petière ab Jove,
Qui dissolutos mores vi compesceret.
Pater Deorum risit, atque illis dedit
Parvum tigillum, missum quod subito, vadi
Motu sonoque terruit pavidum genus.
Hoc mersum limo quum latèret diutius,
Forte una tacite profert e stagno caput,
Et, explorato rege, cunctas evocat.
Illæ, timore posito, certatim adnatant,
Lignumque supra turba petulans insilit.
Quod quum inquinassent omni contumelia,
Alium rogantes regem misère ad Jovem;
Inutilis quoniam esset qui fuerat datus.
Tum misit illis hydrum, qui dente aspero
Corripere cœpit singulas. Frustra necem
Fugitant inertes: vocem præcludit metus.
Furtim igitur dant Mercurio mandata ad Jovem,
Adflictis ut succurrat. — Tunc contra Deus:

Quia noluistis vestrum ferre, inquit, bonum,
Malum perferte. — Vos quoque, o cives, ait,
Hoc sustinete, majus ne veniat malum.

Spiegazioni.

Quum florerent, essendo in fiore. — *Æquis*, giuste. — *Procax*, impudente. — *Miscuit*, mise sossopra. — *Conspiratis partibus*, stretti insieme i partiti. — *Insuetis*, a chi non è assuefatto. — *Clamore*, schiamazzo. — *Dissolutos*, sbrigliati. — *Vi*, coll' autorità. — *Missum subito*, gittato giù all' improvviso. — *Vadi*, delle acque. — *Tacite*, pian piano. — *Profert caput*, leva fuori il muso. — *Explorato*, squadrato. — *Evocat*, chiama fuori. — *Quod quum inquinassent omni contumelia*, cui avendo lordato con ogni maniera d' immondezze. — *Inutilis*, non buono a nulla. — *Hydrum*, serpe aquatico. — *Aspero*, acuto. — *Cœpit corripere*, si die' a divorarle. — *Inertes*, lè pigre. — *Præcludit vocem*, chiude il varco alla voce. — *Adflictis*, tapinelle. — *Contra*, di rincontro. — *Ait*, conchiuse Esopo.

Note.

Æquus, uguale; epperò giusto. Di qui *æquitas*, giustizia.
Arcem, la cittadella che dicevano Acropoli.
Tyrannus. Dissero i Greci *tiranno* specialmente colui che usurpava l'autorità pubblica, se anche fosse stato mansueto rettore.
Attici, non solo gli Ateniesi, ma tutti gli abitanti della intiera provincia.
Jove, da *Jupiter* o *Juppiter*, Giove padre degli Dei e creatore degli uomini, secondo la Mitologia.
Misère rogantes, mandarono chiedendo: elegante, invece di *mandarono a chiedere*.
Inertes, da *sine arte*: senz' arte a difendersi.
Mercurio, divinità de' Gentili, e messaggiero delle altre.
Deus. Di chi è questa risposta, di Giove o di Mercurio? Di Giove, probabilmente.

FAVOLA III.

La Cornacchia e il Pavone. — (Non ti far bello de' pregj altrui. Dante disse: Beato chi per sè procaccia.)

Ne gloriari libeat alienis bonis,
Suoque potius habitu vitam degere,
Æsopus nobis hoc exemplum prodidit.

Tumens inani Graculus superbia,
Pennas, Pavoni quæ deciderant, sustulit,
Seque exornavit: deinde contemnens suos,
Formoso se Pavonum immiscuit gregi.
Illi impudenti pennas eripiunt avi,
Fugantque rostris. Male mulcatus Graculus,
Redire mœrens cœpit ad proprium genus,
A quo repulsus, tristem sustinuit notam.
Tum quidam ex illis quos prius despexerat:
Contentus nostris si fuisses sedibus,
Et, quod natura dederat, voluisses pati,
Nec illam expertus esses contumeliam,
Nec hanc repulsam tua sentiret calamitas.

Spiegazioni.

Ne libeat, acciocchè non talenti. — *Gloriari*, vantarsi. — *Bonis*, pregi. — *Et libeat potius degere vitam habitu suo*, E ami meglio condurre la vita secondo il proprio stato. — *Prodidit*, ha lasciato scritto. — *Exemplum*, racconto. — *Sustulit*, raccolse. — *Exornavit se*, se ne fe bella. — *Male mulcatus*, mal menata. — *Mœrens cœpit redire*, riprese mesta il cammino per ritornare. — *Notam tristem*, grave smacco. — *Sedibus nostris*, di starti con noi. — *Contumeliam*, scorno. — *Nec tua calamitas sentiret hanc repulsam*, e nella tua disgrazia non proveresti anche l' onta di essere da noi discacciata.

Note.

Libeat, sottintendi *cuiquam*.
Exemplum, questo racconto per servir d' esempio.
Contumeliam, insulto di fatti e di parole.

FAVOLA IV.

Il Cane che porta carne attraverso ad un fiume.

(Chi troppo vuole, niente ha.)

Amittit merito proprium qui alienum appetit.
Canis per flumen, carnem dum ferret, natans,
Lympharum in speculo vidit simulacrum suum:
Aliamque prædam ab alio ferri putans,
Eripere voluit. Verum decepta aviditas,
Et quem tenebat ore, demisit cibum;
Nec quem petebat, adeo potuit attingere.

Spiegazioni.

Merito, a buon dritto. — *Per*, attraverso. — *Natans*, essendo per passare a nuoto. — *Simulacrum*, il sembiante. — *Ab alio* (cane), da un altro cane. — *Aviditas decepta est*, la sua avidità restò delusa. — *Demisit*, lasciò cadere. — *Nec adeo*, nè con tutto ciò. — *Attingere*, avere. — *Petebat*, agognava.

Note.

Natans. Non è senza ragione la spiegazione proposta; perchè se il cane avesse nuotato, avrebbe intorbata l'acqua, nè potuto vedere il suo sembiante. *Simulacrum*, da *simul*, *similis*. Italianam. *sembiante* da *sembiare* (sembrare), che deriva da *simulare*.

FAVOLA V.

La Vacca, la Capretta, la Pecora e il Leone.

(Ciascuno si accompagni con suo pari.)

Nunquam est fidelis cum potente societas.
Testatur hæc fabella propositum meum.
Vacca et Capella et patiens Ovis injuriæ
Socii fuère cum Leone in saltibus.
Hi quum cepissent cervum vasti corporis,
Sic est locutus, partibus factis, Leo:
Ego primam tollo, nominor quia Leo:
Secundam, quia sum fortis, tribuetis mihi:

Tum, quia plus valeo, me sequetur tertia:
Malo afficietur, si quis quartam tetigerit.
Sic totam prædam sola improbitas abstulit.

Spiegazioni

Fidelis, sicura. — *Propositum*, proposizione. — *Patiens injuriæ*, sopportatrice delle ingiurie. — *Socii fuère*, fecero alleanza. — *Quum cepissent*, avendo cacciato. — *Vasti corporis*, grosso. — *Plus valeo*, sono da più di voi. — *Me sequetur*, mi apparterrà. — *Malo afficietur*, avrà guai. — *Sola improbitas*, quel ribaldone il solo.

Note.

Fidelis, sicura sì che aver le si possa fede.

Improbitas, quasi fosse la malvagità in persona.

Prædam, il frutto della caccia.

FAVOLA VI.

Le Ranocchie al Sole. — (Contro Seiano, malvagio ministro, che pigliava moglie.)

Vicini furis celebres vidit nuptias
Æsopus; et continuo narrare incipit.
Uxorem quondam Sol quum vellet ducere,
Clamorem Ranæ sustulère ad sidera.
Convicio permotus, quærit Jupiter
Caussam querelæ. — Quædam tum stagni incola:
Nunc, inquit, omnes unus exurit lacus,
Cogitque miseras arida sede emori.
Quidnam futurum est, si crearit liberos?

Spiegazioni.

Vicini, suo vicino. — *Celebres*, sontuose. — *Incipit continuo narrare*, subito prese a dire così. — *Sustulère clamorem*, innalzarono le loro grida. — *Convicio*, schiamazzo. — *Exurit*, asciuga. — *Quidnam futurum est*, che ne avverrà mai. — *Crearit*, avrà.

Note.

Convicio, quasi *convocium*, concorso di più voci che gridano tutte a un tempo.
Incola, è anche femminile.
Unus, il Sole che ora è uno solo.

FAVOLA VII.

La Volpe a una Maschera da teatro. — (L'apparenza inganna.)

Personam tragicam forte Vulpes viderat:
O quanta species! inquit. Cerebrum non habet!
Hoc illis dictum est, quibus honorem et gloriam
Fortuna tribuit, sensum communem abstulit.

Spiegazioni.

Personam tragicam, maschera da teatro. — *Species*, apparenza. — *Honorem et gloriam*, carichi onorifici e gloria non meritata. — *Sensum communem*, il giudizio.

Note.

Personam tragicam. Gli attori antichi di Roma usavano una maschera che circondava tutto il capo e posava sulle spalle.
Sensum communem. Raro il senso comune dove abbondano i beni di fortuna; disse Giovenale.

FAVOLA VIII.

Il Lupo e la Gru. — (Tanto ti amano e pregiano i Signori quanto sei loro utile.)

Qui pretium meriti ab improbis desiderat,
Bis peccat: primum, quoniam indignos adjuvat:
Impune abire, deinde, quia jam non potest.
Os devoratum fauce quum hæreret Lupi,
Magno dolore victus, cœpit singulos
Illicere pretio, ut illud extraherent malum.
Tandem persuasa est jurejurando Gruis;
Gulæque credens colli longitudinem,
Periculosam fecit medicinam Lupo.
Pro quo quum pactum flagitaret præmium:
Ingrata es, inquit, ore quæ nostro caput
Incolume abstuleris, et mercedem postules.

Spiegazioni.

Pretium meriti, il guiderdone del beneficio. — *Bis peccat*, commette due sbagli. — *Indignos*, chi non lo merita. — *Abire impune*, uscirne illeso. — *Devoratum*, trangugiato. — *Quum haerèret*, essendo rimasto fitto. — *Fauce*, attraverso alla gola. — *Cœpit illicere*, si fece ad adescare. — *Singulos*, ciascun animale che incontrava. — *Pretio*, colla promessa d'un premio. — *Malum*, osso. — *Longitudinem colli*, il suo lungo collo. — *Fecit medicinam periculosam lupo*, medicò il lupo con proprio rischio. — *Quæ*, come quella, la quale.

Note.

Impune abire. Uscirne a gambe sane, Levarla pulita.

Malum. L'effetto invece della causa, cioè il male invece dell'osso che lo produceva.

Colli longitudinem. Altrove: *tenuitatem crurium*, per *sottili gambe*: ricercatezze!

Ingrata es quæ. Tu se' pure ingrata che. E questo *quæ* è invece di *quum tu*.

FAVOLA IX.

La Passera e la Lepre.—(Anche la S. Bibbia ha: *Medice, cura te ipsum.*)

Sibi non cavère, et aliis consilium dare
Stultum esse, paucis ostendamus versibus.
Oppressum ab Aquila, fletus edentem graves
Leporem objurgabat Passer: Ubi pernicitas
Nota, inquit, illa est? quid ita cessârunt pedes? —
Dum loquitur, ipsum Accipiter nec opinum rapit,
Questuque vano clamitantem interficit.
Lepus semianimus, mortis in solatio:
Qui modo securus nostra irridebas mala,
Simili querelâ fata deploras tua.

Spiegazioni.

Cavère, provvedere. — *Oppressum*, assalita. — *Edentem*, mentre proromperva. — *Objurgabat*, diceva villania. — *Nota*, sperimentata. — *Quid pedes cessârunt ita*, a che i tuoi piedi si fecero così restii. — *Rapit*, ghermisce. — *Nec opinum*, che non se lo aspettava. — *Interficit*, la dà a morte. — *In solatio*

mortis, a sollievo di sua morte. — *Securus*, senza timore. — *Irridebas*, ti facevi beffe. — *Fata tua*, il tuo destino.

Note.

Non par molto morale al Tommaseo questa favola. Diversamente l'ha giudicata il Vannucci. « In qualunque modo, e'dice, vogliasi giudicare della frase *mortis in solatio*, è certo che negli ultimi due versi non avvi immoralità, perchè le parole della Lepre, invece di contenere un sentimento di compiacenza sulla disgrazia del suo beffatore, suonano piuttosto una mesta riflessione sulle comuni miserie, e raccomandano la pietà ai mali altrui. Ciò è significato evidentemente dal modo indicativo del verbo *deploras*. La cosa sarebbe andata altrimenti se il Poeta avesse detto *deplora*. » E parmi vera questa sentenza.

FAVOLA X.

Il Lupo e la Volpe al tribunale della Scimmia.

Se un uomo per bugiardo è conosciuto,
Quand' anche dice il ver non gli è creduto. (*Pignotti*)

Quicumque turpi fraude semel innotuit,
Etiamsi verum dicit, amittit fidem.
Hoc attestatur brevis Æsopi fabula.
Lupus arguebat Vulpem furti crimine:
Negabat illa se esse culpæ proximam.
Tunc judex inter illos sedit Simius.
Uterque caussam quum perorâssent suam,
Dixisse fertur Simius sententiam:
Tu non videris perdidisse quod petis:
Te credo surripuisse quod pulchre negas.

Spiegazioni.

Turpi, vergognosa.—*Innotuit*, si rese infame.—*Fidem*, il credito.—*Arguebat*, accusava.—*Illa negabat se esse proximam culpæ*, ella diceva di essere immune da colpa.—*Sedit judex*, si assise a giudice. —*Inter*, in mezzo. —*Pulchre*, bellamente.

Note.

Innotuit, da *innotesco*, acquistare buono e mal nome.
Sedit. Nota eroicomica gravità! Diceasi *sedère in aliquem*, o *inter aliquos*, essere costituito giudice di alcuno.
Perorâssent, proprio degli oratori, avendo recato a fine la difesa dell'accusa.
Dixisse. Formula solenne dei giudici quando danno la sentenza.
Tu, sott., o Lupo. *Te*, sott., o Volpe.
Pulchre, nello stile fam. *pulitamente*.

FAVOLA XI.

L'Asino e il Leone che vanno a caccia.

Virtutis expers, verbis jactans gloriam,
Ignotos fallit, notis est derisui.
Venari Asello comite quum vellet Leo,
Contexit illum frutice, et admonuit simul
Ut insuetâ voce terrèret feras;
Fugientes ipse exciperet. — Hîc Auritulus
Clamorem subito totis tollit viribus,
Novoque turbat bestias miraculo.
Quæ dum, paventes, exitus notos petunt,
Leonis adfliguntur horrendo impetu.
Qui postquam cæde fessus est, Asinum evocat,
Jubetque vocem premere. — Tunc ille insolens:
Qualis videtur opera tibi vocis meæ? —
Insignis! inquit; sic ut, nisi nôssem tuum
Animum genusque, simili fugissem metu.

Spiegazioni.

Expers, chi è privo. — *Jactans gloriam,* vantando meriti. — *Ignotos,* chi non lo conosce. — *Notis,* ai conoscenti. — *Contexit frutice illum,* lo ricoperse di frasche. — *Simul,* ad una. — *Exciperet,* coglierebbe al varco. — *Hîc,* in questa. — *Auritulus*, l'orecchiuto. — *Clamorem*, ragghio. — *Subito,* all' improvviso. — *Totis viribus*, a tutta possa. — *Turbat,* spaventa. — *Miraculo*, portento. — *Petunt,* corrono. — *Exitus,* riuscite. — *Adfliguntur,* sono gittate a terra. — *Impetu*, assalto. — *Premere vocem*, che taccia. — *Insignis*, eccellente. — *Animum*, indole.

Note.

Gloriam, di qui *gloriosus,* vantatore.

Exciperet, è verbo proprio de' cacciatori.

Hîc, avverbio.

Insignis, detto ironicamente.

FAVOLA XII.

Il Cervo al fonte.

E mostra ben d' aver poco cervello
Chi più dell' util può stimare il bello. (*Pignotti.*)

Laudatis utiliora quæ contempseris
Sæpe inveniri, hæc exserit narratio.
Ad fontem Cervus, quum bibisset, restitit,
Et in liquore vidit effigiem suam.
Ibi dum ramosa mirans laudat cornua,
Crurumque nimiam tenuitatem vituperat;
Venantum subito vocibus conterritus,
Per campum fugere cœpit; et cursu levi
Canes elusit. Silva tum excepit ferum:
In quâ retentis impedîtus cornibus,
Lacerari cœpit morsibus sævis canum.
Tunc, moriens, vocem hanc edidisse dicitur:
O me infelicem! qui nunc demum intelligo,
Utilia mihi quam fuerint quæ despexeram,
Et, quæ laudâram, quantum luctus habuerint.

Spiegazioni.

Laudatis, delle cose che tu hai lodate. — *Inveniri*, che si sperimentano. — *Exserit*, dimostra. — *In liquore*, nelle onde. — *Effigiem*, il sembiante. — *Mirans*, guardando con istupore. — *Nimiam tenuitatem crurum*, le troppo sottili gambe. — *Per campum*, attraverso a un campo. — *Cœpit fugere*, si dètte a fuggire. — *Silva*, bosco. — *Excepit*, diè ricovero. — *Impeditus*, impacciato. — *Retentis*, avviluppate. — *Edidisse hanc vocem*, che proferisse questi accenti. — *Quantum luctus*, quanta cagione di pianto.

Note.

Inveniri, ritrovarsi colla esperienza.
Exserit, mette in chiaro.
Venantum, invece di *venatorum*.
Excepit. Anche Dante:
Nè lo profondo inferno gli riceve.

FAVOLA XIII.

La Volpe e il Corvo.

Chi troppo ti loda
La lode ti farà costar più cara. (*Pignotti.*)

Qui se laudari gaudent verbis subdolis,
Serâ dant pœnas turpes pœnitentiâ.
Quum de fenestrâ Corvus raptum caseum
Comesse vellet celsâ residens arbore,
Hunc vidit Vulpis; deinde sic cœpit loqui:
O qui tuarum, Corve, pennarum est nitor!
Quantum decoris corpore et vultu geris!
Si vocem haberes, nulla prior ales foret. —
At ille stultus, dum vult vocem ostendere,
Emisit ore caseum: quem celeriter
Dolosa Vulpis avidis rapuit dentibus.
Tum demum ingemuit Corvi deceptus stupor.

Spiegazioni.

Gaudent, si compiacciono. — *Subdolis*, ingannevoli. — *Dant pœnas turpes*, pagano vergognoso fio. — *Fenestrâ*, da un balcone. — *Caseum*, un pezzo di formaggio. — *Residens*, appollaiatosi. — *Qui nitor*, che lucentezza. — *Est pennarum tuarum*, hanno le tue penne. — *Corpore*, nel personale. — *Vultu*, nel sembiante. — *Nulla ales foret prior*, nessun augello sarebbe da più di te. — *Ostendere*, far pompa. — *Emisit*, lasciò cadere. — *Stupor deceptus Corvi*, lo stupido corvo ingannato.

Note.

Deinde, dopochè ebbe pensata una astuzia.

Emisit, non *demisit*, perchè non avea in animo di lasciarlo cadere.

Stupor. Simile a quel di Virgilio: *violentia Turni*. (XII *Æn.*)

FAVOLA XIV.

Il Ciabattino fatto medico.

Malus quum Sutor, inopiâ deperditus,
Medicinam ignoto facere cœpisset loco,
Et venditaret falso antidotum nomine,
Verbosis adquisivit sibi famam strophis.
Hîc quum jaceret morbo confectus gravi,
Rex urbis, ejus experiendi gratiâ,
Sciphum poposcit: fusâ dein simulans aquâ
Antidoto miscère illius se toxicum,
Combibere jussit ipsum, posito præmio.
Timore mortis ille tum confessus est,
Non artis ullâ medicæ se prudentiâ,
Verum stupore vulgi factum nobilem.
Rex, advocatâ concione, hæc edidit:
Quantæ putatis esse vos dementiæ,
Qui capita vestra non dubitatis credere
Cui calceandos nemo commisit pedes?
Hoc pertinère vere ad illos dixerim,
Quorum stultitia quæstus impudentiæ est.

Spiegazioni.

Deperditus inopiâ, rovinato dalla miseria. — *Facere medicinam*, a far da medico. — *Ignoto*, dove non era conosciuto. — *Famam*, nomea. — *Strophis verbosis*, colle sue ciarlatanerie. — *Hic*, quivi. — *Confectus*, oppresso. — *Gratiâ experiendi ejus*, per isperimentarlo. — *Fusâ*, versatavi. — *Posito*, promessogli. — *Prudentiâ*, per iscienza. — *Stupore*, per la stupidezza. — *Factum nobilem*, doventato illustre. — *Advocatâ concione*, adunato il parlamento. — *Edidit*, proferì. — *Hæc*, questi accenti. — *Quantæ dementiæ putatis esse vos*, quanto stolti vi credete d'esser voi. — *Capita*, vita. — *Credere*, affidare. — *Vere*, propriamente.

Note. — *Malus*, inesperto.
Falso nomine, una ciurmeria di contravveleno.
Hîc, avverbio di luogo.
Capita. Bella antitesi con *pedes*, che sparisce nella versione.

FAVOLA XV.

L'Asino al vecchio Pastore.

In principatu commutando civium,
Nil præter domini nomen mutant pauperes. —
Id esse verum, parva hæc fabella indicat.
Asellum in prato timidus pascebat Senex.
Is, hostium clamore subito territus,
Suadebat Asino fugere, ne possent capi. —
At ille lentus : Quæso, num binas mihi
Clitellas impositurum victorem putas? —
Senex negavit. — Ergo quid refert mea,
Cui serviam, clitellas dum portem meas?

Spiegazioni.

In commutando principatu, nel mutamento del governo civile. — *Subito clamore*, dalle improvvise grida. — *Lentus*, placidamente. — *Num putas?* credi tu. — *Impositurum*, che sia per pormi addosso. — *Binas*, due. — *Negavit*, disse di no. — *Ergo*, dunque. — *Refert mea*, m' importa.

Note.

Civium, de'cittadini, non militare o altro.
Lentus. Alcuni: *senz' affrettare il passo*; ma l'asino se ne stava a pascere, non camminava.
Dum. Fedro allude alle vicende politiche del suo tempo.

FAVOLA XVI.

Il Cervo e la Pecora.

Fraudator hominem quum vocat sponsum improbum,
Non rem expedire, sed malum dare expetit.
Ovem rogabat Cervus modium tritici,
Lupo sponsore. At illa præmetuens dolum :
Rapere atque abire semper adsuevit Lupus;
Tu de conspectu fugere veloci impetu :
Ubi vos requiram, quum dies advenerit?

Spiegazioni.

Fraudator, il bindolo. — *Quum vocat sponsum hominem improbum*, quando dà a mallevadore un cattivo uomo. — *Expetit*, ha in animo. — *Expedire rem*, di far gli affari netti. — *Dare malum*, danneggiare. — *Lupo sponsore*, dandole a mallevadore il lupo. — *Præmetuens*, prevedendo. — *De conspectu*, dall' altrui presenza. — *Quum*, quando. — *Dies*, il dì del pagamento.

Note.

Fraudator. Si dice propriamente di chi froda i creditori.
Dies. Parola forense.

FAVOLA XVII.

La Pecora, il Cane e il Lupo.

Solent mendaces luere pœnas malefici.
Calumniator ab Ove quum peteret Canis
Quem commodasse panem se contenderet;
Lupus, citatus testis, non unum modo
Debere dixit, verum affirmavit decem.
Ovis, damnata falso testimonio,
Quod non debebat, solvit. — Post paucos dies
Bidens jacentem in foveâ conspexit Lupum:
Hæc, inquit, merces fraudis a Superis datur.

Spiegazioni.

Luere pœnas, pagare il fio. — *Calumniator*, cavilloso accusatore. — *Contenderet*, sosteneva. — *Non modo debere unum*, che non solo gliene doveva uno. — *Decem*, essergliene debitrice di dieci. — *Bidens*, la pecora. — *Jacentem*, steso morto. — *Hæc merces fraudis datur*, questa è la mercede che si rende alla frode.

Note.

Malefici, invece di *maleficii*.

Falso testimonio, ablativo di causa.
Bidens, la pecora, perchè ha due denti più degli altri sporgenti in fuori.

FAVOLA XVIII.

La Cagna partoriente. — (Essere cortesi ai felloni e ingannatori reca disagio e danno)

Habent insidias hominis blanditiæ mali:
Quas ut vitemus, versus subjecti monent.
Canis parturiens quum rogasset alteram
Ut fetum in ejus tugurio deponeret,
Facile impetravit. Dein reposcenti locum
Preces admovit, tempus exorans breve,
Dum firmiores catulos posset ducere.
Hoc quoque consumto, flagitare validius
Cubile cœpit. — Si mihi et turbæ meæ
Par, inquit, esse potueris, cedam loco.

Spiegazioni.

Habent, contengono. — *Subjecti*, sottoposti. — *Monent*, ci fanno accorti. — *Ut deponeret*, che le lasciasse deporre. — *Reposcenti locum*, a lei che richiedeva la cuccia. — *Admovit*, umiliò. — *Dum*, fintanto che. — *Ducere*, condur via. — *Firmiores*, più robusti. — *Validius*, con maggiore istanza. — *Esse par*, stare a fronte. — *Turbæ*, ai figli. — *Cedam loco*, mi ritirerò.

Note.

Tugurio, scende da *tego* (copro).
Reposcenti, alla cagna di cui era il tugurio.
Hoc, sottintendi *tempore*, che va dedotto dal *tempus* sopra.
Par. Se potrai a viva forza scacciare me e i miei figli.
Loco. Cedere loco: solenne maniera di dire.

FAVOLA XIX.

I Cani affamati.

Stultum consilium non modo effectu caret,
Sed ad perniciem quoque mortales devocat.
Corium depressum in fluvio viderunt Canes.
Id ut comesse extractum possent facilius,

Aquam cœpère ebibere. Sed rupti prius
Periêre, quam, quod petierant, contingerent

Spiegazioni.

Consilium, divisamento. — *Caret effectu*, non può condursi ad effetto. — *Devocat*, trascina. — *Depressum*, sommerso. — *Id ut comesse ec.* Costruisci: *Cœpère ebibere aquam ut possent comesse facilius id extractum.* — *Rupti*, scoppiati. — *Contingerent*, arrivassero.

FAVOLA XX.

Il Leone vecchio, il Cinghiale, il Toro e l'Asino.

Quicumque amisit dignitatem pristinam,
Ignavis etiam jocus est in casu gravi.
Defectus annis, et desertus viribus
Leo quum jaceret, spiritum extremum trahens,
Aper fulmineis ad eum venit dentibus,
Et vindicavit ictu veterem injuriam.
Infestis Taurus mox confòdit cornibus
Hostile corpus. Asinus, ut vidit ferum
Impune lædi, calcibus frontem extudit.
At ille expirans: Fortes indigne tùli
Mihi insultare; te, naturæ dedecus,
Quod ferre certe cogor, bis videor mori.

Spiegazioni.

Dignitatem, splendore. — *Ignavis*, ai vili. — *Est jocus*, è soggetto di scherno. — *Defectus*, rifinito. — *Desertus*, spossato. — *Trahens*, sul punto di trarre. — *Venit ad eum*, gli venne addosso. — *Ictu*, con una zannata. — *Injuriam*, i torti. — *Infestis*, le micidiali. — *Hostile*, del nemico. — *Extudit*, le spaccò. — *Tuli indigne*, ho sopportato di mal animo. — *Certe*, inevitabilmente.

Note.

Naturæ dedecus: quasi dal produrlo sia venuto disdoro alla natura. *Bis mori*, morir due volte: a significare un acerbo dolore.

FAVOLA XXI.

La Donnola e l'Uomo.

Mustela, ab Homine prensa, quum instantem necem
Effugere vellet: Parce, quæso, inquit, mihi,
Quæ tibi molestis muribus purgo domum. —
Respondit ille: Faceres si caussâ meâ,
Gratum esset, et dedissem veniam supplici.
Nunc quia laboras ut fruaris reliquiis
Quas sunt rosuri, simul et ipsos devores,
Noli imputare vanum beneficium mihi.—
Atque ita locutus, improbam leto dedit.
Hoc in se dictum debent illi agnoscere,
Quorum privata servit utilitas sibi,
Et meritum inane jactant imprudentibus.

Spiegazioni.

Parce, risparmiami. — *Quæ*, come quella, la quale. — *Purgo*, tengo netta. — *Tibi*, per te. — *Caussâ meâ*, a mio riguardo. — *Gratum esset*, te ne saprei buon grado. — *Dedissem veniam*, avrei fatto grazia. — *Laboras*, ti affatichi. — *Reliquiis*, rimasugli. — *Simul*, ad una. — *Et*, anche. — *Noli imputare vanum beneficium mihi*, non volermelo ascrivere falsamente a benefizio. — *Improbam*, la maligna. — *In se*, per loro. — *Jactant meritum inane imprudentibus*, se ne fanno vanamente un merito presso i malaccorti.

Note.

Caussâ meâ, invece di *caussa mei*.
Gratum, è più che *jucundum*.
Nunc, invece di *sed*. Italianamente, *ora*, quando le cose dette nel precedente capitolo si vogliono connettere colle seguenti.
Reliquiis, sottint. *cœnæ*, del pasto.

FAVOLA XXII.

Il Cane fedele.

Non periglio, non minaccia — Ciò che dèi, lasciar ti faccia. (*Bertòla.*)

Repente liberalis, stultis gratus est;
Verum peritis irritos tendit dolos.
Nocturnus quum fur panem misisset Cani,
Objecto tentans an cibo posset capi:
Heus! inquit, linguam vis meam præcludere,
Nè latrem pro re domini? multum falleris.
Namque ista subita me jubet benignitas
Vigilare, facias ne meâ culpâ lucrum.

Spiegazioni.

Repente, d'improvviso. — *Liberalis*, generoso. — *Dolos irritos*, vani lacciuoli. — *Peritis*, scaltri. — *Quum misisset*, avendo gittato. — *Objecto*, presentato. — *Capi*, essere adescato. — *Re*, roba. — *Multum*, di gran lunga. — *Subita*, improvvisa. — *Benignitas*, generosità. — *Vigilare*, stare in guardia.

FAVOLA XXIII.

La Ranocchia scoppiata e il Bue.

Inops, potentem dum vult imitari, perit.
In prato quondam Rana conspexit Bovem;
Et, tacta invidiâ tantæ magnitudinis,
Rugosam inflavit pellem. Tum natos suos
Interrogavit, an Bove esset latior. —
Illi negârunt. — Rursus intendit cutem
Majore nisu; et simili quæsivit modo,
Quis major esset. — Illi dixerunt, Bovem —

Novissime indignata, dum vult validius
Inflare sese, rupto jacuit corpore.

Spiegazioni.

Inops, il povero. — *Tacta invidiâ*, tocca da invidia. — *Magnitudinis*, grossezza. — *Latior*, più grossa. — *Negârunt*, dissero di no. — *Intendit*, stirò. — *Simili modo*, similmente. — *Novissime*, da ultimo. — *Validius*, con maggior gagliardia. — *Jacuit corpore rupto*, scoppiata giacque.

FAVOLA XXIV.

Il Cane e il Coccodrillo.

Consilia qui dant prava cautis hominibus,
Et perdunt operam, et deridentur turpiter.
Canes currentes bibere in Nilo flumine,
A Corcodilis ne rapiantur, traditum est.
Igitur quum currens bibere cœpisset Canis,
Sic Corcodilus: Quam libet lambe otio.
Noli vereri. — At ille: Facerem mehercule,
Nisi esse scirem carnis te cupidum meæ.

Spiegazioni.

Perdunt operam, gittano la fatica. *Canes ec.* Costruisci: *Traditum est, canes bibere currentes in Nilo flumine, ne* ec. Si racconta ec. — *Igitur*, or. — *Quam libet*, quanto ti aggrada. — *Lambe*, bevi. — *Otio*, a tuo bell'agio. — *Mehercule*, davvero. — *Cupidum*, ghiotto.

Note.

Perdunt operam. Il nostro modo proverbiale è: Gittano via il ranno e il sapone.

Otio. Alcune edizioni hanno il verso: *Otio Pota, atque accede Nilo temere: de dolo Noli vereri*, che noi abbiamo tolto, seguendo l'opinione di N. Tommaséo.

Lambe, vorrebbe dir *lecca*; e i cani appunto bevono quasi leccando. Nota proprietà!

Mehercule. Formula di chi giura, e maniera ellittica; il cui pieno costrutto è: *ita me Hercules juvet* (se Ercole mi aiuti).

FAVOLA XXV.

La Volpe e la Cicogna.

Chi prende diletto di far frode
Non si dee lamentar s' altri l' inganna. (*Petrarca*)

Nulli nocendum. Si quis vero læserit,
Multandum simili jure, fabella admonet.
Ad cœnam Vulpis dicitur Ciconiam
Prior invitâsse, et illi in patenâ liquidam
Posuisse sorbitionem, quam nullo modo
Gustare esuriens potuerit Ciconia.
Quæ Vulpem quum revocâsset, intrito cibo
Plenam lagenam posuit. Huic rostrum inserens
Satiatur ipsa, et torquet convivam fame.
Quæ quum lagenæ collum frustra lamberet,
Peregrinam sic locutam volucrem accepimus:
Sua quisque exempla debet æquo animo pati.

Spiegazioni.

Nulli ec. Costr.: *Non nocendum est alicui. Si aliquis ec.* — *Multandum simili jure,* doverglisi rendere la pariglia a ragion dell'offesa; o doverglisi rendere pan per focaccia. — *Prior,* la prima. — *In patenâ,* in un piattello. — *Sorbitionem,* beveraggio. — *Quum revocâsset,* avendo reso l'invito. — *Lagenam,* una bottiglia. — *Intrito,* sminuzzato. — *Inserens huic,* ficcandovi dentro. — *Torquet,* martoria. — *Animo æquo,* con rassegnazione.

Note.

Questa favoletta contiene un insegnamento che ogni generoso rifiuterà, mentre è anche affatto contrario ai dettami della morale cristiana. Si noti.

Lagenam, era un vaso di terra, di collo stretto, per serbarci vino, poma e cose simili.

Peregrinam, che va in lontani paesi. E la cicogna ogni anno il fa, eppoi torna.

FAVOLA XXVI.

Il Cane e l' Avoltoio.

Hæc res avaris esse conveniens potest,
Et qui humiles nati, dici locupletes student.
Humana effodiens ossa, thesaurum Canis
Invenit; et, violârat quia Manes Deos,
Injecta est illi divitiarum cupiditas,
Pœnas ut sanctæ religioni penderet.
Itaque aurum dum custodit, oblitus cibi,
Fame est consumptus. Quem stans Vulturius super
Fertur locutus: O Canis, merito jaces;
Qui concupîsti subito regales opes,
Trivio conceptus, et educatus stercore.

Spiegazioni.

Hæc res, questo racconto. — *Conveniens*, adattato. — *Humiles*, poveri. — *Injecta est illi*, gli fu messo in cuore. — *Sanctæ*, inviolabile. — *Jaces*, sei morto. — *Qui*, come quello, il quale. — *Subito*, a un tratto. — *Educatus*, allevato.

Note.

Manes. Nei sepolcri gli antichi ponevano vesti, ornamenti e quanto avea avuto di caro in vita sua il defunto, non escluso il danaro. E sepolcro e tesori erano sacri agli Iddei Mani.

Religioni. Al luogo religioso, cioè al sepolcro da esso violato.

Jaces, si dice propriamente de' morti.

FAVOLA XXVII.

La Volpe e l'Aquila

Quamvis sublimes debent humiles metuere,
Vindicta docili quia patet solertiæ.
Vulpinos catulos Aquila quondam sustulit,
Nidoque posuit pullis, escam ut carperent.

Hanc persecuta mater, orare incipit,
Ne tantum miseræ luctum importaret sibi.
Contempsit illa, tuta quippe ipso loco.
Ab arâ Vulpes rapuit ardentem facem,
Totamque flammis arborem circumdedit,
Hostis dolorem damno miscens sanguinis.
Aquila, ut periclo mortis eriperet suos,
Incolumes natos supplex Vulpi tradidit.

Spiegazioni.

Sublimes, potenti (intendi: gli uomini, benchè ec.) — *Humiles*, piccoli. — *Patet*, è facile. — *Docili*, addestrata. — *Sustulit*, ghermì. — *Pullis*, a'suoi aquilotti. — *Carperent escam*, se ne cibassero. — *Persecuta*, córsale dietro. — *Tantum luctum*, tanta cagione di pianto. — *Quippe tuta*, come colei che era fatta sicura. — *Damno sanguinis*, alla perdita de' propri figli.

Note.

Humiles, nasce da *humus*.
Carperent. Cicerone ha detto: *Alia animalia sugunt, alia carpunt, alia vorant, alia mandunt.*
Arâ, non è lo stesso che *altare*, questo essendo più solenne, più alto, più augusto.
Hostis, quasi dicesse: *miscens dolorem aquilæ hostis damno, id est, certæ morti sanguinis proprii.*
Anche qui è da notare la brutta morale racchiusa in questa favola, del resto spiritosa.

FAVOLA XXVIII.

Le Rane che temono i combattimenti de' Tori.

Humiles laborant, ubi potentes dissident.
Rana, in palude pugnam Taurorum intuens,
Heus, quanta nobis instat pernicies! ait. —
Interrogata ab aliâ, cur hoc diceret,
De principatu quum decertarent gregis,
Longeque ab illis degerent vitam boves: —
Est statio separata, ac diversum genus;

Sed, pulsus regno nemoris qui profugerit,
Paludis in secreta veniet latibula,
Et proculcatas obteret duro pede.
Caput ita ad nostrum furor illorum pertinet.

Spiegazioni.

Humiles, i poveri. — *Laborant*, sono travagliati. — *In palude*, dalla ec. — *Quum decertarent de principatu*, mentre i buoi si contrastavano il primato. — *Statio*, il soggiorno. — *Latibula*, nascondigli. — *Proculcatas obteret*, calpestate ci schiaccerà. — *Caput*, vita. — *Pertinet*, ha che vedere.

FAVOLA XXIX.

Il Nibbio e la Colomba.

Amistà non dèi sperare — Ove opposta indole appare. (*Bertòla.*)

Qui se committit homini tutandum improbo,
Auxilia dum requirit, exitium invenit.
Columbæ sæpe quum fugissent Milvum,
Et celeritate pennæ vitâssent necem,
Consilium raptor vertit ad fallaciam,
Et genus inerme tali decepit dolo:
Quare sollicitum potius ævum ducitis,
Quam regem me creatis icto fœdere,
Qui vos ab omni tutas præstem injuriâ? —
Illæ, credentes, tradunt sese Milvo;
Qui, regnum adeptus, cœpit vesci singulas,
Et exercère imperium sævis unguibus. —
Tunc de reliquis una: Merito plectimur!

Spiegazioni.

Tutandum, ad essere difeso. — *Pennæ*, delle ale. — *Vertit consilium*, volse l'ingegno. — *Dolo*, tranello. — *Ævum*

sollicitum, vita affannosa. — *Icto fœdere*, fatta meco alleanza. *Præstem*, mantenga. — *Credentes*, credule. — *De reliquis*, delle sorvissute. — *Merito plectimur*, ci sta bene.

Note.

Tutandum, dal passivo *tutor*. Contuttociò, si usa come deponente. *Creatis*, italianamente si direbbe: *piuttostochè crearmi*.

LIBRO SECONDO.

Prologo.

Exemplis continetur Æsopi genus;
Nec aliud quidquam per fabellas quæritur,
Quam corrigatur error ut mortalium,
Acuatque sese diligens industria.
Quicumque fuerit ergo narrantis jocus,
Dum capiat aurem, et servet propositum suum,
Re commendatur, non auctoris nomine.
Equidem omni curâ morem servabo senis;
Sed si libuerit aliquid interponere,
Dictorum sensus ut delectet varietas,
Bonas in partes, Lector, accipias velim.
Ita sic rependet illam brevitas gratiam;
Cujus verbosa ne sit commendatio,
Attende, cur negare cupidis debeas,
Modestis etiam offerre quod non petierint

Spiegazioni.

Exemplis, racconti. — *Continetur*, si compone. — *Genus*, lo stile. — *Error*, gli errori. — *Acuat sese*, si raffini. — *Narrantis*, del favoleggiatore. — *Capiat*, diletti. — *Re*, per la materia. — *Servabo*, mi atterrò. — *Senis*, dell'antico favoleggiatore. — *Aliquid interponere*, di farvi qualche aggiunta. *Dictorum*, dei racconti. — *Rependet illam gratiam*, compenserà quell'antica venustà. — *Verbosa*, prolissa. — *Attende*, poni mente. — *Cupidis*, agl'ingordi. — *Modestis*, ai riservati.

Note.

Attende. Accenna alla seguente favola, essendo questo Prologo congiunto alla prima favola; e in questi ultimi versi è la moralità di essa.

FAVOLA I.

Il Giovenco, il Leone e il Cacciatore.

Super juvencum stabat dejectum Leo.
Prædator intervenit, partem postulans. —
Darem, inquit, nisi soleres per te sumere. —
Et improbum rejecit. Forte innoxius
Viator est deductus in eumdem locum,
Feroque viso, retulit retro pedem.
Cui placidus ille: Non est, quod timeas, ait:
Et, quæ debetur pars tuæ modestiæ,
Audacter tolle. — Tunc diviso tergore,
Silvas petivit, homini ut accessum daret.
Exemplum egregium prorsus et laudabile!
Verum est aviditas dives, et pauper pudor.

Spiegazioni.

Dejectum, steso morto a terra. — *Improbum*, sfacciato. — *Innoxius*, innocuo. — *Deductus est*, fu tratto. — *Retulit retro*, rivolse indietro.—*Placidus*, placidamente.—*Et, quæ* ec. Costr.: *Et tolle audacter partem*, *quæ pars ec.*, e prenditi francamente ec. — *Diviso tergore*, divisolo per metà. — *Petivit silvas*, si rinselvò. — *Prorsus*, invero. — *Pudor*, la modestia.

Note.

Intervenit, cioè, *venit inter hæc*. Ital.: In questa sopraggiunse.

Retulit retro. Ognun vede il pleonasmo. L'abbiamo anche in ital.: Si ritirò indietro.

Non est quod. Frase ellittica: *non est quidquam propter quod timeas.*

FAVOLA II.

La Vecchia, la Giovane e l'Uom di mezz'età.

A fœminis utcunque spoliari viros,
Ament, amentur, nempe exemplis discimus.
Ætatis mediæ quemdam mulier non rudis

Tenebat, annos celans elegantiâ:
Animosque ejusdem pulchra juvenis ceperat.
Ambæ, videri dum volunt illi pares,
Capillos homini legere cœpère invicem.
Quum se putaret fingi curâ mulierum,
Calvus repente factus est: nam funditus
Canos puella, nigros anus evellerat.

Spiegazioni.

Utcunque, a ogni modo.—*Nempe*, certamente.—*Spoliari*, sono pelati.—*Exemplis*, da questo racconto.—*Non rudis*, non inesperta.—*Tenebat*, teneva avvinto ne' lacci d'amore.—*Elegantiâ*, co' suoi abbigliamenti. — *Ceperat*, aveva adescato. — *Animos*, il cuore. — *Pares*, coetanee. — *Coepère*, si dettero. — *Invicem*, a gara. — *Fingi*, essere acconciato. — *Repente*, a un tratto — *Funditus*, affatto. — *Puella*, pulzella.

FAVOLA III.

L'Uomo e il Cane.

Laceratus quidam morsu vehementis canis,
Tinctum cruore panem misit malefico,
Audierat esse quod remedium vulneris.
Tunc sic Æsopus: Noli coram pluribus
Hoc facere canibus, ne nos vivos devorent,
Quum scierint esse tale culpæ præmium.
Successus improborum plures allicit.

Spiegazioni.

Laceratus, malconcio. — *Vehementis*, arrabbiato. — *Misit*, gittò. — *Cruore*, nel proprio sangue. — *Tinctum*, bagnato. — *Successus*, i prosperi eventi.

FAVOLA IV.

L'Aquila, la Gatta e la Scrofa selvaggia.

Aquila in sublimi quercu nidum fecerat:
Feles, cavernam nacta, in mediâ pepererat:
Sus nemoricultrix fetum ad imam posuerat.
Tum fortuítum feles contubernium
Fraude et scelestâ sic evertit malitiâ.
Ad nidum scandit volucris. — Pernicies, ait,
Tibi paratur, forsan et miseræ mihi.
Nam, fodere terram quod vides quotidie
Aprum insidiosum, quercum vult evertere,
Ut nostram in plano facile progeniem opprimat.
Terrore offuso et perturbatis sensibus,
Derepit ad cubile setosæ suis:
Magno, inquit, in periclo sunt nati tui;
Nam simul exieris pastum cum tenero grege,
Aquila est parata rapere porcellos tibi. —
Hunc quoque timore postquam complevit locum,
Dolosa tuto condidit sese cavo.
Inde evagata noctu suspenso pede,
Ubi escâ se replevit et prolem suam,
Pavorem simulans prospicit toto die.
Ruinam metuens, aquila ramis desidet:
Aper, rapinam vitans, non prodit foras.
Quid multa? inediâ sunt consumti cum suis,
Felique et catulis largam præbuerunt dapem.
Quantum homo bilinguis sæpe concinnet mali,
Documentum habere stulta credulitas potest.

Spiegazioni.

In sublimi quercu, sulla vetta d'una quercia. — *Nacta*

cavernam, trovata una buca. — *In mediâ*, nel bel mezzo. — *Sus*, scrofa. — *Ad imam*, a piè di essa. — *Evertit*, scompigliò. — *Contubernium fortuitum*, la compagnia a caso formata. — *Et mihi miseræ*, anche a me tapinella. — *Vult*, puoi inferirne che vuole. — *Offuso terrore*, riempiutala di terrore. — *Pastum*, a pascolare. — *Evagata*, uscita a vagare. — *Suspenso pede*, pian piano. — *Prospicit*, sta alle vedette. — *Toto*, l'intiero. *Desidet*, sta immota. — *Quid multa*, e che più? — *Bilinguis*, doppio. — *Concinnet*, cagioni. — *Stulta credulitas*, lo stolto credulo. — *Habere documentum*, imparare.

Note.

Nemoricultrix, composto, come *silvicultrix* e *nemorivagus*, selvatica.
Contubernium, è la caserma de' soldati, a parlar proprio; ma si dice anche di ogni coabitazione.
Aprum, dicesi del maschio e della femmina: nome epiceno.
Pastum, è supino da *pasco*.
Præbuerunt, fai breve la penultima.
A N. Tommaseo piacque fare queste obiezioni: « Se l'Aquila temeva la caduta dell'albero, perchè se ne sta immota su' rami? La Scrofa e l'Aquila che del continuo vegghiavano per paura, o che non vedeano la Gatta andar la notte a pascere? » Per vero, le son giuste e assennate.

FAVOLA V.

Cesare al Portinaio. — (Contro i ciaccioni.)

Est Ardelionum quædam Romæ natio,
Trepide concursans, occupata in otio,
Gratis anhelans, multa agendo nihil agens,
Sibi molesta et aliis odiosissima.
Hanc emendare, si tamen possum, volo
Verâ fabellâ. Pretium est operæ attendere.
Cæsar Tiberius quum, petens Neapolim,
In Misenensem villam venisset suam,
Quæ monte summo posita Luculli manu,
Prospectat Siculum et despicit Tuscum mare;
Ex alticinctis unus Atriensibus,
Cui tunica ab humeris linteo Pelusio
Erat destricta, cirris dependentibus,

Perambulante læta Domino viridia,
Alveolo cœpit ligneo conspergere
Humum æstuantem, come officium jactitans.
Sed deridetur. — Inde notis flexibus
Præcurrit alium in xystum, sedans pulverem
Agnoscit hominem Cæsar, remque intelligit.
Id ut putavit esse nescio quid boni;
Heus! inquit Dominus. — Ille enimvero adsilit.
Donationis alacer certæ gaudio.
Tum sic jocata est tanti majestas Ducis:
Non multum egisti; ėt opera nequidquam perit.
Multo majoris alapæ mecum veneunt.

Spiegazioni.

Ardelionum, di faccendieri. — *Concursans trepide*, che corre frettolosa qua e là. — *Anelans gratis*, che si affanna senza pro. — *Fabella*, racconto. — *Attendere*, porgere attenzione. — *Monte summo*, in cima al monte. — *Prospectat*, ha in prospetto. — *Despicit*, domina. — *Alticinctis*, succinti. — *Cui tunica ab humeris erat destricta linteo Pelusio*, a cui pendeva dalle spalle una tonaca stretta con fascia di lino pelusiaco. — *Cirris*, con frange. — *Viridia*, verzieri. — *Alveolo*, innaffiatoio. — *Æstuantem*, che ribolliva. — *Come officium jactitans*, borioso del grazioso ufficio. — *Flexibus*, andirivieni. — *Xystum*, viale. — *Cæsar agnoscit hominem et intelligit rem*, Cesare lo raffigura e si accorge della sua intenzione. — *Id ut* ec. Costruisci: *Ut servus putavit id, putavit esse nescio quid boni*, quando il servo si fu accorto di ciò, ne prese non so qual buon augurio. — *Certæ donationis*, del sicuro dono dello schiaffo. — *Majestas Ducis tanti*, quel maestoso Duca. — *Opera nequidquam perit*, hai gittato il ranno ed il sapone. — *Mecum*, a casa mia.

Note.

Ardelionum. *Ardelio* deriva da *ardeola* (aghirone); perchè simile a questo augello svolazza di qua, svolazza di là, quasi non trovi posa. Altri il fa derivare da *ardendo* che gli antichi usarono invece di *festinando*.

Prospectat. Dicesi *prospectare* di ciò che si scorge dirimpetto da lon-

tano: *despicere* di ciò che scorgesi più da vicino, e sotto a noi.

Alticinctis Atriensibus, i portinai, custodi di tutta la casa, e capi degli altri servi. Aveano vesti succinte per essere più spediti nelle faccende.

Flexibus. V'ha chi lo spiega *scorciatoie*.

Xystum, passeggio allo scoperto avanti il portico, piantato d'alberi e fiori.

Majestas. Pare cominciasse allora la comune locuzione: Sua Maestà, Sua Altezza ec.; e non fu gioiello aggiunto alla bella corona che fregiava l'idioma latino.

Alapæ. I Romani mettevano in libertà i servi anche col dar loro uno schiaffo dinanzi al pretore.

FAVOLA VI.

L'Aquila, la Cornacchia e la Testuggine.

. . . Quando l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente. (*Dante*.)

Contra potentes nemo est munitus satis:
Si vero accessit consiliator maleficus,
Vis et nequitia quidquid oppugnant, ruit.
Aquila in sublime sustulit Testudinem.
Quæ quum abdidisset corneâ corpus domo,
Nec ullo pacto lædi posset condita,
Venit per auras Cornix, et propter volans:
Opimam sane prædam rapuisti unguibus:
Sed, nisi monstrâro quid sit faciendum tibi,
Gravi nequidquam te lassabit pondere. —
Promissâ parte, suadet, ut scopulum super
Altis ab astris duram illidat corticem:
Quâ comminutâ, facile vescatur cibo.
Inducta verbis Aquila, monitis paruit;
Simul et magistræ large divisit dapem.
Sic, tuta quæ naturæ fuerat munere,
Impar duabus, occidit tristi nece.

Spiegazioni.

Munitus, sicuro. — *Accessit*, vi si unisce. — *Quum abdidisset*, avendo appiattato. — *Corneâ domo*, nel duro guscio.

— *Condita*, chiusavisi dentro. — *Propter*, appresso. — *Rapuisti*, hai ghermito.—*Unguibus*, artigli.—*Inducta*, persuasa. — *Divisit large dapem magistræ*, ne fece una buona parte alla consigliera. — *Fuerat tuta*, era stata fatta sicura.

Note.

Vis. Tutto ciò che è assalito dalla potenza de' grandi, unita alla malvagità di tristo consigliere, bisogna che cada in rovina.

Sustulit. È vocabolo proprio, parlando d'uccelli di rapina.

Corneâ. È detto elegantemente, come *corneum rostrum* degli uccelli.

Cibo. È un pleonasmo: trovasi anche in Cicerone.

Magistræ. *Magister* spesso si usa dagli scrittori nel significato di consigliere.

Divisit. Questo verbo propriamente appartiene a' banchetti.

FAVOLA VII.

I Muli ed i Ladri.

Il folgore non cade — In basso pian, ma su l'eccelse cime. (*Tasso*.)

Muli gravati sarcinis ibant duo:
Unus ferebat fiscos cum pecuniâ;
Alter tumentes multo saccos hordeo.
Ille, onere dives, celsâ cervice eminet,
Clarumque collo jactat tintinnabulum:
Comes quieto sequitur et placido gradu.
Subito latrones ex insidiis advolant,
Interque cædem ferro mulum trusitant:
Diripiunt nummos, negligunt vile hordeum.
Spoliatus igitur casus quum fleret suos:
Equidem, inquit alter, me contemtum gaudeo;
Nam nihil amisi, nec sum læsus vulnere.
Hoc argumento, tuta est hominum tenuitas:
Magnæ periclo sunt opes obnoxiæ.

Spiegazioni.

Fiscos, canestri. — *Tumentes*, pieni zeppi.— *Dives*, tronfio. — *Eminet cervice celsâ*, se ne va a test' alta. — *Clarum tintinnabulum*, il sonoro campanaccio. — *Gradu quieto et placido*, con cheto e umil passo. — *Advolant ex insidiis*, sbu-

cano dagli agguati. — *Inter*, in mezzo. — *Cædem*, alla strage de' mulattieri. — *Trusitant*, punzecchiano. — *Negligunt*, non curano. — *Hoc argumento*, con questo racconto si dimostra che. — *Tenuitas*, la povertà.

Note.

Fisci, si dicevano certi canestri di vimino che si adoperavano a serbare e portare grosse somme di denaro. Di qui *Fisco* vale in italiano *Deposito del pubblico danaro*.

Advolant. È elegante per significare l'ardore e la brama di rubare il danaro.

Trusitare. Non è punto simile a *trudere*, anzi ne differisce molto. Nonostante convien sapere che v'ha chi scrisse *tonsitant*, chi *tuditant*, e anche *trucidant*; ma così non torna il verso.

Tenuitas. È notevole in questo significato. L'ha anche Cicerone: *tenuitas ærarii*. *De Off.*, II. 31.

FAVOLA VIII.

Il Cervo e i Bovi.

Per vedere, non c'è che l'occhio del padrone. (*La Fontaine.*)

Cervus, nemorosis exictatus latibulis,
Ut venatorum fugeret instantem necem,
Cæco timore proximam villam petit,
Et opportuno se bubili condidit.
Hic Bos latenti: Quidnam voluisti tibi,
Infelix, ultro qui ad necem cucurreris,
Hominumque tecto spiritum commiseris? —
At ille supplex: Vos modo, inquit, parcite:
Occasione rursus erumpam datâ. —
Spatium diei noctis excipiunt vices.
Frondem bubulcus affert, nec ideo videt.
Eunt subinde et redeunt omnes rustici;
Nemo animadvertit. Transit etiam villicus;
Nec ille quidquam sentit. Tum gaudens ferus
Bubus quietis agere cœpit gratias,
Hospitium adverso quod præstiterint tempore.
Respondit unus: salvum te cupimus quidem:
Sed ille qui oculos centum habet, si venerit,

Magno in periclo vita versatur tua.
Hæc inter, ipse dominus a cœnâ redit:
Et quia corruptos viderat nuper boves,
Accedit ad præsepe. — Cur frondis parum est?
Stramenta desunt! Tollere hæc aranea
Quanti est laboris? — Dum scrutatur singula,
Cervi quoque alta conspicatur cornua.
Quem convocatâ jubet occidi familiâ:
Prædamque tollit. — Hæc significat fabula,
Dominum videre plurimum in rebus suis.

Spiegazioni.

Excitatus, stanato. — *Cæco timore*, tratto da inconsiderato timore. — *Opportuno*, che opportunamente gli si offriva. — *Quidnam voluisti tibi*, che hai tu fatto mai? — *Spiritum*, la vita. — *Parcite*, risparmiatemi. — *Rursus erumpam*, e io fuggirò via di nuovo. — *Occasione datâ*, offertomisene il destro. — *Spatium* ec. Costr.: *Vices noctis excipiunt spatium diei*, le ore della notte succedono a quelle del giorno. — *Nemo animadvertit*, nissuno se ne accorge. — *Villicus*, il castaldo. — *Sentit quidquam*, si avvede di nulla. — *Bubus quietis*, ai bovi che se n' erano stati cheti. — *Quod præstiterint*, perchè gli avevano assicurato. — *Adverso*, calamitoso. — *Hæc inter*, in questo. — *Corruptos*, dimagrati. — *Cur parum frondis est*, perchè sì poco mangime? — *Quanti laboris est*, quanto ci vuole? — *Scrutatur*, rifrusta. — *Conspicatur*, scorge. — *Convocatâ familiâ*, adunati i servi. — *Tollit*, porta seco. — *Plurimum*, più di tutti.

Note.

Nemorosis, invece di *latibulis nemoris*. Anche in ital. si usa, come lo abbiam tradotto sopra.

Parcite, si sottintende *vitæ meæ*; quasi dicesse: Non mi tradite.

Erumpam. È proprio a significare l'uscire celermente e con impeto.

Ideo. Qui non vale *perciò*, ma *nonostante, però*.

Rustici, vale: I servi della villa; *villicus*, il loro capo.

Præstiterint. È detto con proprietà, perchè significa non solo lo aver dato spazio, ma anche sicuro alloggio.

Hæc inter. In ital. si dice *in questo*, cioè, *in questo mentre; in questa ec.*

Corruptos. Si sott. *macie;* ma lo usarono anche altri assolutamente.

Aranea. È aggett. da *araneus, a, um*. Si usa di genere neutro, assolutamente, *araneum*, sottintesovi *textum*, rete.

Epilogo.

Æsopi ingenio statuam posuère Attici,
Servumque collocârunt æternâ in basi;
Patère honoris scirent ut cunctis viam,
Nec generi tribui, sed virtuti, gloriam.
Quoniam occupârat alter, ne primus forem,
Ne solus esset studui; quod superfuit.
Nec hæc invidia, verum est æmulatio.
Quod si labori faverit Latium meo,
Plures habebit, quos opponat Græciæ.
Si livor obtrectare curam voluerit,
Non tamen eripiet laudis conscientiam.
Si nostrum studium ad aures pervenit tuas,
Et arte fictas animus sentit fabulas,
Omnem querelam submovet felicitas.
Sin autem doctus illis occurrit labor,
Sinistra quos in lucem natura extulit,
Nec quidquam possunt, nisi meliores carpere;
Fatale exitium corde durato feram,
Donec fortunam criminis pudeat sui.

Spiegazioni.

Servum, lui servo. — *Occupârat*, mi aveva prevenuto. — *Superfuit*, restava. — *Latium faverit*, i Latini faranno plauso. — *Livor*, l'invidia. — *Obtrectare*, dir male. — *Conscientiam*, consapevolezza. — *Studium*, il libro. — *Pervenit*, trova adito. — *Sentit*, gusta. — *Fictas arte*, elaborate. — *Submovet omnem querelam*, mi toglierà ogni ragione di lamento. — *Occurrit*, viene alle mani. — *Sinistra*, nimica. — *Extulit*, produsse. — *Carpere*, mordere. — *Durato corde*, con forte petto.

Note.

Posuère. È verbo proprio.
Scirent. Si sottintende: *Homines legentes, spectantes*.
Generi. Qui significa nobiltà di sangue e di patria.
Alter, cioè Esopo.
Curam, il mio libro, il mio lavoro, la mia fatica. Di sopra disse: *labori meo;* di sotto: *nostrum studium*.
Conscientiam. Tutti gli scrittori antichi troviamo così franchi lodatori di se.
Tuas. Parla al lettore.
Sentit. Elegantemente detto, rispetto alla efficacia di quest' arte.

LIBRO TERZO.

Prologo a Eutico.

Phædri libellos legere si desideras,
Vaces oportet, Eutyche, a negotiis,
Ut liber animus sentiat vim carminis. —
Verum, inquis, tanti non est ingenium tuum,
Momentum ut horæ pereat officiis meis. —
Non ergo caussa est, manibus id tangi tuis,
Quod occupatis auribus non convenit. —
Fortasse dices: Aliquæ venient feriæ,
Quæ me soluto pectore ad studium vocent. —
Legesne, quæso, potius viles nenias,
Impendas curam quam rei domesticæ,
Reddas amicis tempora, uxori vaces,
Animum relaxes, otium des corpori,
Ut adsüetam fortius præstes vicem?
Mutandum tibi propositum est et vitæ genus,
Intrare si Musarum limen cogitas.
Ego, quem Pierio mater enixa est jugo,
In quo tonanti sancta Mnemosyne Jovi,
Fecunda novies, artium peperit chorum;
Quamvis in ipsâ pæne sim natus scholâ,
Curamque habendi penitus corde eraserim,
Et laude multâ vitam in hanc incubuerim,
Fastidiose tamen in cœtum recipior.
Quid credis illi accidere, qui magnas opes
Exaggerare quærit omni vigiliâ,
Docto labori dulce præponens lucrum?

Sed jam, quodcumque fuerit (ut dixit Sinon,
Ad regem quum Dardaniæ perductus foret),
Librum exarabo tertium Æsopi stylo,
Honori et meritis dedicans illum tuis.
Quem si leges, lætabor : sin autem minus,
Habebunt certe quo se oblectent posteri.
Nunc, fabularum cur sit inventum genus,
Brevi docebo. — Servitus obnoxia
Quia, quæ volebat, non audebat dicere,
Affectus proprios in fabellas transtulit,
Calumniamque fictis elusit jocis.
Ego illius pro semitâ feci viam,
Et cogitavi plura, quam reliquerat,
In calamitatem deligens quædam meam.
Quod si accusator alius Sejano foret,
Si testis alius, judex alius denique,
Dignum faterer esse me tantis malis,
Nec his dolorem delenirem remediis.
Suspicione si quis errabit suâ,
Et rapiet ad se quod erit commune omnium ;
Stulte nudabit animi conscientiam.
Huic excusatum me velim nihilominus :
Neque enim notare singulos mens est mihi,
Verum ipsam vitam et mores hominum ostendere.
Rem me professum dicet fors aliquis gravem. —
Si Phryx Æsopus potuit, si Anacharsis Scytha
Æternam famam condere ingenio suo ;
Ego, litteratæ qui sum propior Græciæ,
Cur somno inerti deseram patriæ decus ?
Threissa quum gens numeret auctores suos,
Linoque Apollo sit parens, Musa Orpheo,
Qui saxa cantu movit et domuit feras,
Hebrique tenuit impetus dulci morâ.
Ergo hinc abesto, livor ; ne frustra gemas :

Quoniam solemnis mihi debetur gloria.
Induxi te ad legendum. Sincerum mihi
Candore noto reddas judicium peto.

Spiegazioni.

Vaces a negotiis, che tu sii scevro d' affari. — *Liber*, disoccupato. — *Sentiat*, gusti. — *Non est tanti*, non è da tanto. — *Ut momentum horæ pereat officiis meis*, ch' io sottragga un momento di tempo alle mie faccende. — *Id tangi manibus tuis*, che per te si ponga mano a ciò. — *Feriæ*, dì festivi. — *Soluto pectore*, a mente libera. — *Nenias*, bazzecole. — *Impendas curam*, occuparti. -- *Tempora*, buoni ufficj. — *Ut præstes fortius vicem adsüetam*, per ritornare con più vigoria a' consueti esercizj. — *Intrare limen*, porre il piè nel santuario. — *Sancta*, augusta. — *Artium*, delle Muse. — *Curam habendi*, il desio di possedere. — *Incubuerim in hanc vitam*, abbia atteso a questi studj. — *Fastidiose*, con difficoltà. — *Quodcumque fuerit*, qualunque cosa sia per essere. — *Stylo*, alla maniera. — *Lætabor*, ci avrò piacere. — *Genus*, lo stile. — *Docebo*, dirò. — *Ego feci viam pro semitâ illius*, io feci più largo il sentiero battuto da lui. — *Cogitavi*, ne inventai. — *Deligens*, adattandone. — *Si foret*, se io mi avessi. — *Alius*, diverso. — *Delenirem*, disacerberei. — *Errabit*, andrà errato. — *Et rapiet ad se*, e si approprierà. — *Nudabit*, farà aperta. — *Est mens mihi*, è mia intenzione. — *Notare*, censurare. — *Me professum*, che io mi sono sobbarcato. — *Condere*, procacciarsi. — *Litteratæ*, dotta. — *Somno inerti*, con vigliacco sonno. — *Deseram*, gitterò dopo le spalle. — *Movit*, si trasse dietro. — *Domuit*, fe miti. — *Tenuit*, frenò. — *Dulci morâ*, con dolce rattento. — *Induxi*, eccitai.

Note.

Liber, sottintendi *a negotiis*.

Vim. La dottrina ascosa sotto il velame della favola.

Tanti. Frase ellittica; il pieno costrutto è: *ingenium tuum non est res pretii tanti*.

Occupatis auribus. Elegantemente detto. Si diceva all' opposito *vacivæ et feriatæ aures*.

Nenias. Forse Fedro lo ha detto per modestia, o ha voluto dinotare tutti i versi inetti. *Nænia* diceasi la cantilena per quietare i bambini, e anche que' versi che le prèfiche cantavano ne' funerali.

Tempora. La frase *reddere tempora* è lo stesso che *reddere vicem officiorum*.

Adsüetam. Fallo di quattro sillabe,

altrimenti non torna il verso.
Mnemosyne. Μνημοσύνη in greco significa *memoria*: partorì le nove Muse.
Schola. Cioè, dell'eleganza e della poesia.
Eraserim. Elegantemente detto, a indicare il sommo studio di cacciar dal cuore quel desio.
Cœtum, sottint. delle Muse.
Quærit. Ben detto di chi opera con somma diligenza e desiderio.
Vigilia. Con tal cura che fa perdere i sonni.
Sinon. Ecco come disse Sinone in Virgilio, *Æn.* II: *Cuncta equidem tibi, rex, fuerit quodcumque, fatebor.*
Illius, fai breve la seconda.
Viam. Semita, per dove si va a uno a uno; *Via*, per dove si va in più d'uno. Però *via* è più larga.
Cogito, scende da *co-ago.*
Suspicione. Fai lunga la seconda: altrimenti, non torna il verso.
Rapiet. Elegantemente, come di cosa che nulla ci riguarda.
Somno. Ignavia.
Gemas, sottint. *ob meam gloriam.*
Noto. A me per prova noto.

FAVOLA I.

La Vecchia all'Anfora.

Anus jacere vidit epotam amphoram,
Adhuc Falernâ fæce, e testâ nobili
Odorem quæ jucundum late spargeret.
Hunc postquam totis avida traxit naribus:
O suavis anima! quale in te dicam bonum
Antehac fuisse, tales quum sint reliquiæ?
Hoc quo pertineat, dicet qui me noverit.

Spiegazioni.

Epotam, vuota. — *Adhuc falernâ fæce*, dov' erano tuttora le fecce del vin di Falerno. — *Spargeret late*, diffondeva ampiamente. — *Testâ*, vaso. — *Avida traxit totis naribus*, lo ebbe attratto avidamente con tutta la forza delle narici. — *O suavis anima!* Oh che delizia di odore! — *Pertineat*, miri.

Note.

Fæce, sottint. *cum fæce Falerna adhuc in fundo.*
Nobili. A cagione della celebrità dell'annoso vino.
Quæ. Costruisci: *fæce, quæ spargeret odorem jucundum e testâ nobili.*
Anima. V'ha chi riferisce questa voce all'anfora.
Me. Quasi dicesse: da questo libretto scritto da vecchio si congetturi qual io mi era in gioventù.

FAVOLA II.

La Pantera e i Pastori. — (Chi fa del bene se lo ritrova.)

Solet a despectis par referri gratia.
Panthera, imprudens, olim in foveam decidit.
Videre agrestes : alii fustes congerunt,
Alii onerant saxis. Quidam contra miseriti,
Periturae quippe quamvis nemo læderet,
Misère panem, ut sustineret spiritum.
Nox insecuta est : abeunt securi domum,
Quasi inventuri mortuam postridie.
At illa, vires ut refecit languidas,
Veloci saltu foveâ sese liberat,
Et in cubile concito properat gradu.
Paucis diebus interpositis, provolat,
Pecus trucìdat, ipsos pastores necat,
Et, cuncta vastans, sævit irato impetu.
Tum sibi timentes qui feræ pepercerant,
Damnum haud recusant, tantum pro vitâ rogant.
At illa : memini, qui me saxo petierit;
Quis panem dederit. Vos timere absistite.
Illis revertor hostis qui me læserunt.

Spiegazioni.

A despectis, da chi fu disprezzato. — *Referri gratia par*, rendersi pan per focaccia. — *Imprudens*, senza badarci. — *Congerunt*, le sono addosso. — *Miseriti*, avutane compassione. — *Quippe perituræ*, come quella che era per morire. — *Spiritum*, la vita. — *Securi*, senza timore. — *Inventuri*, sicuri di trovarla. — *Refecit*, ebbe ristorate. — *Veloci*, agile. — *Vastans cuncta*, mettendo tutto a soqquadro. — *Sævit impetu irato*, incrudelisce coll'impeto dell'ira. — *Timentes sibi*, fatti timorosi per sè stessi. — *Pepercerant*, avevano rispar-

miata. — *Damnum*, il danno dell' armento. — *Absistite timere*, ponete giù ogni timore.

Note.

Imprudens, ben si direbbe anche in italiano: Sprovvedutamente.

Alii, bisogna leggere *alî*, acciò che torni il verso.

Securi, composto da *sine cura*; però diverso da *tutus*.

Liberat. Elegantemente, perchè vi era come presa.

Pro vita. Osserva: *rogare rem* è chiedere una cosa; *rogare pro re*, è chiedere sia difeso quel che tu hai.

Læserunt, fai breve la penultima.

FAVOLA III.

La testa della Scimmia.

Credere non si deve a un bel vestito
Nè l' interno apprezzar da quel ch'è fuore. (*Pignotti.*)

Pendère ad lanium quidam vidit Simium
Inter reliqüas merces atque opsonia.
Quæsivit, quidnam saperet? — Tum Lanius jocans:
Quale, inquit, caput est, talis præstatur sapor.
Ridicule magis hoc dictum, quam vere, æstimo:
Quando et formosos sæpe inveni pessimos,
Et turpi facie multos cognovi optimos.

Spiegazioni.

Pendère ad lanium, appesa alla bottega d' un beccaio. — *Quidnam saperet*, che sapore avesse. — *Talis præstatur*, tale mantengo che sia. — *Ridicule*, per ischerzo. — *Quando*, giacchè. — *Turpi facie*, brutti di sembiante.

Note.

Pendère. Dicesi delle robe che si espongono alla vista di tutti per venderle.

Simium. Taluno afferma, i Romani cibassero la carne di scimmia.

Reliqüas. Fallo di quattro sillabe, chè torni il verso: meglio è scrivere *rellicuas*.

Opsonium. È il companatico.

Saperet. Per ischerzo è fatta la domanda, e in ischerzo è data la risposta.

Caput. Quant' è brutta la testa, tant' è cattivo il sapore.

Præstatur. Espressione propria del venditore con cui promette esser tale la cosa, e che tale riuscirà pel compratore quale la dice.

FAVOLA IV.

Esopo e il Monello.

Successus ad perniciem multos devocat.
Æsopo quidam petulans lapidem impegerat. —
Tanto, inquit, melior! — Assem deinde illi dedit,
Sic prosecutus: plus non habeo mehercule;
Sed unde accipere possis, monstrabo tibi.
Venit ecce dives et potens: huic similiter
Impinge lapidem, et dignum accipies præmium. —
Persuasus ille, fecit quod monitus fuit:
Sed spes fefellit impudentem audaciam;
Comprehensus namque, pœnas persolvit cruce.

Spiegazioni.

Successus, un prospero evento. — *Devocat*, trascina. — *Tanto melior!* ma bravo! — *Assem*, un baiocco. — *Unde possit accipere*, come avere tu il possa. — *Spes fefellit audaciam impudentem*, lo sfacciato ardire restò deluso nella speranza. — *Cruce*, sul patibolo.

Note.

Brutta è la morale di questa favola. Esopo filosofo non doveva abbassarsi alla vendetta; e quel potente non doveva prendersi vendetta sì crudele. È abuso di autorità.

Petulans. Dicevansi *Petulantes* e *Petulci* quelli che sfacciatamente si argomentavano di dar noia e molestare.
Tanto melior. Formula di lode e approvazione: all'opposito dicevasi *tanto nequior*.

FAVOLA V.

La Mosca e la Mula.

È assai comune usanza — Il credersi persona d'importanza. (*Pignotti*.)

Musca in temone sedit, et mulam increpans:
Quam tarda es! inquit. Non vis citius progredi?
Vide, ne dolone collum compungam tibi. —

Respondit illa: verbis non moveor tuis;
Sed istum timeo, sellâ qui primâ sedens
Jugum flagello temperat lento meum,
Et ora frenis continet spumantibus.
Quapropter aufer frivolam insolentiam:
Namque ubi strigandum, et ubi currendum sit, scio.
Hac derideri fabulâ merito potest
Qui, sine virtute, vanas exercet minas.

Spiegazioni.

Increpans, rampognando. — *Tarda*, pigra. — *Vide*, bada. — *Compungam*, punzecchi. — *Dolone*, pungiglione. — *Sellâ primâ*, nel primo posto. — *Temperat jugum meum*, modera il mio corso. — *Flagello lento*, colla flessibile sferza. — *Aufer*, lascia. — *Strigandum*, arrestarmi debba. — *Virtute*, forza.

Note.

Dolone. Significa propriamente quel che noi diciamo *stocco*.

Strigandum, è proprio de' cavalli e de' giumenti, a significare il loro fermarsi per ripigliar forza o altro.
Virtute, *virtus* viene da *vis*.

FAVOLA VI.

Il Cane e il Lupo.

Quam dulcis sit libertas, breviter proloquar.
Cani perpasto macie confectus Lupus
Occurrit. Forte salutantes invicem
Ut restiterunt: unde sic, quæso, nites?
Aut quo cibo fecisti tantum corporis?
Ego, qui sum longe fortior, pereo fame. —
Canis simpliciter: eadem est conditio tibi,
Præstare domino si par officium potes. —
Quod? inquit ille. — Custos ut sis liminis,
A furibus tuearis et noctu domum. —
Ego vero sum paratus. Nunc patior nives

Imbresque, in silvis asperam vitam trahens.
Quanto est facilius mihi sub tecto vivere,
Et, otiosum, largo satiari cibo? —
Veni ergo mecum. — Dum procedunt, adspicit
Lupus a catenâ collum detritum cani. —
Unde hoc, amice? — Nihil est. — Dic, quæso, tamen. —
Quia videor acer, alligant me interdiu,
Luce ut quiescam, et vigilem nox quum venerit.
Crepusculo solutus, quà visum est, vagor.
Affertur ultro panis; de mensâ suâ
Dat ossa dominus; frusta jactat familia,
Et, quod fastidit quisque, pulmentarium.
Sic sine labore venter impletur meus. —
Age, si quo abire est animus, est licentia? —
Non plane est, inquit. — Fruere, quæ laudas, Canis.
Regnare nolo, liber ut non sim mihi.

Spiegazioni.

Proloquar, dirò. — *Perpasto*, ben pasciuto. — *Unde nites sic*, come mai sei sì grasso? — *Fecisti tantum corporis*, sei doventato sì grosso. — *Longe*, di gran lunga. — *Simpliciter*, con tutta schiettezza. — *Est tibi*, è preparata anche per te. — *Ego vero sum*, io sì che sono. — *Trahens*, trascinando. — *Otiosum*, nell' ozio. — *Satiari*, pascermi a sazietà. — *Largo*, abbondante. — *Dum procedunt*, strada facendo. — *Detritum*, spelacchiato. — *Unde hoc*, come mai questo. — *Nihil est*, eh, non è nulla. — *Acer*, un po' vivace. — *Luce*, il giorno. — *Crepusculo*, sull' imbrunire della sera. — *Familia*, i servi. — *Jactat*, mi gettano. — *Age*, or di'. — *Si est animus*, se ti prende vaghezza. — *Est licentia*, il puoi? — *Nolo regnare*, non voglio esser re. — *Ut non sim liber mihi*, a patto di non essere libero di me stesso.

Note.

Perpasto. Il *per* cresce forza, come dicesse: *multum pasto.*
Nites, come lustri? Perchè nell'animale grasso il pelo si fa lucido.
Corporis, non è raro *corpus* per pinguedine. È notevole il *facere corpus*, ch' è senza esempio.

Noctu. Costruisci: *et tuearis noctu domum a furibus.*

Nihil est. Così dicevano quando volevano non rispondere, ma dissimulare: e qualche volta *Recte,* o anche *Benigne.*

Luce, poeticamente, in vece di *die.*

Visum, invece di *videtur*, non è raro ne' poeti.

Pulmentarium. Companatico, ma ci bo fatto a modo d'intingolo.

Fruere quæ. Si sottint. *iis*; ed è una ellissi.

Ut, sottint. *hac conditione ut* ec.

FAVOLA VII.

Il Fratello e la Sorella.

A donna non si fa maggior dispetto
Che quando o vecchia o brutta le vien detto. (*Ariosto.*)

Præcepto monitus, sæpe te considera.
Habebat quidam filiam turpissimam,
Idemque insignem pulchrâ facie filium.
Hi speculum, in cathedrâ matris ut positum fuit,
Pueriliter ludentes, forte inspexerant.
Hic se formosum jactat: illa irascitur,
Nec gloriantis sustinet fratris jocos,
Accipiens, quid enim? cuncta in contumeliam.
Ergo ad patrem decurrit, læsura invicem;
Magnâque invidiâ criminatur filium,
Vir natus quod rem feminarum tetigerit.
Amplexus ille utrumque, et carpens oscula,
Dulcemque in ambos charitatem partiens:
Quotidie, inquit, speculo vos uti volo:
Tu, formam ne corrumpas nequitiæ malis;
Tu, faciem ut istam moribus vincas bonis.

Spiegazioni.

Monitus, fatto accorto. — *In cathedrâ*, sulla sedia. — *Ludentes*, baloccandosi. Costruisci: *Hi ludentes pueriliter inspexerant forte speculum ut positum fuit in* ec. — *Nec sustinet jocos*, e non regge ai motteggi. — *Gloriantis*, borioso. — *Quid enim?* infatti, e che più? — *Accipiens cuncta in con-*

tumeliam, recandosi tutto ad ingiuria. — *Læsura invicem*, per rendergli la pariglia. — *Invidiâ*, livore. — *Tetigerit*, abbia posto mano. — *Rem*, alla roba. — *Carpens oscula*, baciandoli. — *Partiens*, compartendo. — *Corrumpas*, guasti. — *Faciem*, bruttezza.

Note.

O giovinetto, pon mente a questa favola. Tu devi frequentemente considerare nello specchio della coscienza le tue virtù e i tuoi errori.

Cathedrâ, era simile in qualche modo all' odierno *sofà*; ma avea il panchettino pei piedi.

Quid enim? sottintendi: *etenim quid potius acciperet in contumeliam?*

Læsura invicem, più letteralm.: Per fargli dispiacere alla sua volta.

Vincas, cancelli, cuopra la bruttezza del sembiante colla bellezza dell' animo.

FAVOLA VIII.

Socrate agli Amici.

Vulgare amici nomen, sed rara est fides.
Quum parvas ædes sibi fundâsset Socrates,
(Cujus non fugio mortem, si famam assequar,
Et cedo invidiæ, dummodo absolvar cinis;)
E populo sic nescio quis, ut fieri solet:
Quæso, tam angustam, talis vir, ponis domum?—
Utinam, inquit, veris hanc amicis impleam!

Spiegazioni.

Vulgare, comune. — *Invidiæ*, alla malevoglienza. — *Cinis*, doventato cenere. — *Talis vir*, uom di tal fatta. — *Ponis*, fabbrichi.

Note.

Nescio quis. Formula di chi parla di gente sconosciuta.

FAVOLA IX.

Il Gallo e la Perla.

In sterquilinio pullus gallinaceus
Dum quærit escam, margaritam repperit.
Jaces indigno, quanta res, inquit, loco!
O si quis pretii cupidus vidisset tui!
Olim redîsses ad splendorem pristinum.
Ego qui te inveni, potior cui multo est cibus,
Nec tibi prodesse, nec mihi quidquam potes.
Hoc illis narro, qui me non intelligunt.

Spiegazioni.

Pullus gallinaceus, un gallo. — *Sterquilinio*, letame. — *Indigno loco*, in qual sozzo luogo. — *Quanta res*, o cosa di gran pregio. — *Est multo potior*, è molto più gradito. — *Nec tibi* ec. Costruisci: *Nec possum prodesse quidquam tibi, nec tu potes prodesse quidquam mihi.* — *Quidquam*, in conto alcuno.

Note.

Jaces. Ben detto di cosa negligentemente messa là e non curata.

FAVOLA X.

Le Api e i Fuchi al tribunale della Vespa.

Apes in altâ quercu fecerant favos:
Hos Fuci inertes esse dicebant suos.
Lis ad forum deducta est, Vespâ judice;
Quæ, genus utrumque nôsset quum pulcherrime,
Legem duabus hanc proposuit partibus:
Non inconveniens corpus, et par est color;
In dubium plane res ut merito venerit.
Sed ne religio peccet imprudens mea,
Alvos accipite, et ceris opus infundite;

Ut ex sapore mellis et formâ favi,
De quîs nunc agitur, auctor horum appareat. —
Fuci recusant: Apibus conditio placet.
Tunc illa talem protulit sententiam:
Apertum est, quis non possit, aut quis fecerit.
Quapropter Apibus fructum restituo suum.
Hanc præterîssem fabulam silentio,
Si pactam Fuci non recusâssent fidem.

Spiegazioni.

Vespâ judice, sedendo giudice la Vespa. — *Pulcherrime*, benissimo. — *Legem*, condizione. — *Inconveniens*, dissimile. — *Ne religio mea peccet imprudens*, io che ho giurato, non pecchi d' imprudenza. — *Ceris*, nelle cellette. — *De quîs nunc agitur*, delle quali cose ora si tratta. — *Appareat*, si paia. — *Apertum est*, è chiaro. — *Præterîssem*, avrei passato sotto silenzio.

Note.

Suos. È la formula di chi rivendica la roba sua.
Deducta est. È verbo forense.
Legem, per Patto, Condizione. Si dice anche italianamente: Legge.
Partibus. Vocabolo proprio a significare i litiganti.
Religio. È vocabolo proprio del giuramento che davano i giudici.
Alvos, invece di *Alveos*. E *Ceris* invece di *cereis cellulis*.
Agitur. Anche questo è verbo forense.
Auctor, si dice anche della femmina.

FAVOLA XI.

Esopo che giuoca.

Puerorum in turbâ quidam ludentem Atticus
Æsopum nucibus quum vidisset, restitit,
Et, quasi delirum, risit. Quod sensit simul
Derisor potius quam deridendus senex,
Arcum retensum posuit in mediâ viâ:
Heus, inquit, sapiens, expedi quid fecerim. —
Concurrit populus. Ille se torquet diu;

Nec quæstionis positæ caussam intelligit.
Novissime succumbit. — Tum victor sophus:
Cito rumpes arcum, semper si tensum habueris:
At si laxâris, quum voles, erit utilis.
Sic ludus animo debet aliquando dari,
Ad cogitandum melior ut redeat tibi.

Spiegazioni.

In turbâ, in un branco. — *Ludentem nucibus*, che giuocava a nocino. — *Quod simul sensit*, del che quando si fu accorto. — *Deridendus*, degno di essere deriso. — *Expedi*, indovina. — *Concurrit*, si affolla. — *Torquet se*, si lambicca il cervello. — *Novissime*, alla fine. — *Succumbit*, si dà per vinto. — *Ludus*, sollievo. — *Aliquando*, di tratto in tratto. — *Melior*, più pronto. — *Redeat tibi*, ti si faccia.

Note.

Derisor, sottint. della vanità umana.
Retensum. L' opposto d'*intensum*.
Sapiens, ironicamente.
Concurrit e *Torquet*. Molta è la proprietà di questi vocaboli: il primo dinota il desiderio di vedere e di sentire: il secondo dicesi ottimamente di coloro che con molta, ma infelice fatica, s' occupano in cosa difficile.
Quid, sottint. *quid est hoc quod fecerim*.
Utilis. Viene da *utor*, cioè, potrai servirtene.

FAVOLA XII.

La Cicala e la Civetta.

Humanitati qui se non accommodat,
Plerumque pœnas oppetit superbiæ.
Cicada acerbum Noctuæ convicium
Faciebat, solitæ victum in tenebris quærere,
Cavoque ramo capere somnum interdiu.
Rogata est, ut taceret. Multo validius
Clamare cœpit. — Rursus admotâ prece,
Accensa magis est. — Noctua, ut vidit sibi
Nullum esse auxilium, et verba contemni sua,

Hac est aggressa garrulam fallaciâ:
Dormire quia me non sinunt cantus tui,
Sonare citharâ quos putes Apollinis,
Potare est animus nectar, quod Pallas mihi
Nuper donavit: si non fastidis, veni:
Unà bibamus. — Illa, quæ ardebat siti,
Simul cognovit vocem laudari suam,
Cupide advolavit. Noctua, egressa e cavo,
Crepitantem consectata est, et letho dedit.
Sic, viva quod negârat, tribuit mortua.

Spiegazioni.

Qui non accommodat se humanitati, chi non si adatta ad essere compiacente. — *Convicium acerbum*, aspro rimbrotto. — *Solitæ*, come quella che era solita. — *Multo validius*, con maggior gagliardia. — *Admotâ prece*, umiliate a lei preghiere. — *Accensa est magis*, si accese più che più. — *Auxilium*, scampo. — *Garrulam*, la gracchiatrice. — *Quos putes sonare cithara Apollinis*, che ben si può credere escano dalla cetra di Apollo. — *Si non fastidis*, se non ti spiace. — *Ardebat*, spirava. — *Cupide*, disiosamente — *Consectata est crepitantem*, assalì lei che tuttora strideva.

Note.

Humanitati. Humanitas è quel porgere e quel trattare amabile con che ci studiamo di piacere gli uni agli altri.
Aggressa. Lo usarono i migliori trattando di un discorso cavilloso.
Sonare, poichè non ha *ad citharam*, vale: uscire dalla cetra.
Fastidis, formula di civiltà.
Fu brutta la importunità della cicala, ma più riprovevole la vendetta della civetta.

FAVOLA XIII.

Gli alberi sotto la protezione degl' Iddii.

Olim, quas vellent esse in tutelâ suâ,
Divi legerunt arbores. Quercus Jovi,
At myrtus Veneri placuit, Phœbo laurea,

Pinus Cybèbæ, populus celsa Herculi.
Minerva admirans, quare steriles sumerent,
Interrogavit caussam: dixit Juppiter:
Honorem fructu ne videamur vendere. —
At me hercules, narrabit quod quis voluerit,
Oliva nobis propter fructum est gratior.—
Tum sic Deorum genitor atque hominum sator:
O nata, merito sapiens dicere omnibus!
Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.
Nihil agere, quod non prosit, fabella admonet.

Spiegazioni.

In tutelâ suâ, sotto la loro tutela. — *Sumerent*, si sce-gliessero. — *Narrabit quod quis voluerit*, dica ciascuno quel che si vuole. —*Sator*, creatore.

Note.

Divi, invece di *Dii*.
Cybebe. Ha la seconda lunga: *Cybele*, ha la seconda breve.
At. È la risposta di Minerva.
Narrabit. Propriamente detto, come di cosa che non ci riguarda. È anche formula di chi con sicurezza disprezza gli altrui giudizi.
Sic, sottint. *Juppiter*, padre degli Dei e creatore degli uomini.
Nata, perchè uscita dal cervello di Giove. In questa favola c' è del vero. La Religione c' insegna che la sapienza è coeva alla Divinità.
Nihil agere. Taluno non crede di Fedro questo verso. Checchè ne sia, la sentenza della favola è brutta, se non s'intende con discrezione.

FAVOLA XIV.

Il Pavone a Giunone.

Pavo ad Junonem venit, indigne ferens,
Cantus luscinii quod sibi non tribuerit:
Illum esse cunctis auribus admirabilem;
Se derideri, simul ac vocem miserit. —
Tunc, consolandi gratiâ dixit Dea:
Sed formâ vincis, vincis magnitudine.
Nitor smaragdi collo præfulget tuo,

Pictisque plumis gemmeam caudam explicas.—
Quo mî, inquit, mutam speciem, si vincor sono?
Fatorum arbitrio partes sunt vobis datæ:
Tibi forma, vires aquilæ, luscinio melos,
Augurium corvo, læva cornici omina:
Omnes quæ propriis sunt contentæ dotibus.
Noli affectare quod tibi non est datum,
Delusa ne spes ad querelam recidat.

Spiegazioni.

Indigne ferens, mal sofferendo. — *Miserit vocem*, metteva voce. — *Præfulget*, brilla. — *Gemmeam*, gemmata. — *Quo mî*, a che mi giova. — *Læva omina*, i tristi presagj. — *Affectare*, agognare. — *Ne spes delusa recidat ad querelam*, acciocchè la speranza delusa non si risolva in lamenti.

Note.

Luscinii, invece di *Lusciniæ*, come *Simii* invece di *Simiæ*.
Partes. È locuzione presa dai Comici, a cui si assegnano dal capo le parti.
Melos. È voce greca.
Affectare. È il desiderare troppo avidamente.

FAVOLA XV.

Esopo a un Ciarlone.

Æsopus domino solus quum esset familia,
Parare cœnam jussus est maturius.
Ignem ergo quærens, aliquot lustravit domos;
Tandemque invenit, ubi lucernam accenderet.
Tum, circueunti fuerat quod iter longius,
Effecit brevius; namque rectâ per forum
Cœpit redire. — Et quidam e turbâ garrulus:
Æsope, medio sole, quid cum lumine? —
Hominem, inquit, quæro.–Et abiit festinans domum.
Hoc si molestus ille ad animum retulit,

Sensit profecto, se hominem non visum seni,
Intempestive qui occupato alluserit.

Spiegazioni.

Æsopus ec. Costruisci: *Æsopus quum esset solus familia domino*, Esopo essendo il solo fra'servi del suo padrone. — *Maturius*, più presto del solito. — *Lustravit*, percorse. — *Tum* ec. Costruisci: *Tum effecit brevius iter quod fuerat longius circueunti*, allora accorciò il cammino che era stato più lungo andando attorno. — *Rectâ*, a diritto. — *Per*, attraverso. — *Medio sole*, a mezzo del giorno. — *Retulit hoc ad animum*, ci ripensò su. — *Qui*, come quegli che. — *Intempestive*, fuor di tempo.

Note.

Familia. La riunione de'servi in una casa.

Sole. Si disse anche *Medium Phœbum*. *Molestus*, si sottint. *interpellator*, quell'importuno.

Epilogo.

Supersunt mihi quæ scribam; sed parco sciens:
Primum, esse ne tibi videar molestior,
Distringit quem multarum rerum varietas;
Dein, si quis eadem forte conari velit,
Habere ut possit aliquid operis residui.
Quamvis materiæ tanta abundet copia,
Labori faber ut desit, non fabro labor.
Brevitati nostræ præmium ut reddas peto,
Quod es pollicitus. Exhibe vocis fidem.
Nam vita morti propior est quotidie:
Et hoc minus perveniet ad me muneris,
Quo plus consumet temporis dilatio.
Si cito rem perages, usus fiet longior:
Fruar diutius, si celerius cepero.
Languentis ævi dum sunt aliquæ reliquiæ,
Auxilio locus est: olim senio debilem

Frustra adjuvare bonitas nitetur tua ;
Quum jam desierit esse beneficio utilis,
Et mors vicina flagitabit debitum.
Stultum admovere tibi preces existimo,
Proclivis ultro quum sis misericordiæ.
Sæpe impetravit veniam confessus reus :
Quanto innocenti justius debet dari ?
Tuæ sunt partes ; fuerunt aliorum prius ;
Dein simili gyro venient aliorum vices.
Decerne quod religio, quod patitur fides ;
Et gratulari me fac judicio tuo.
Excedit animus, quem proposuit, terminum :
Sed difficulter continetur spiritus,
Integritatis qui sinceræ conscius,
A noxiorum premitur insolentiis.
Qui sint, requires. — Apparebunt tempore. —
Ego, quondam legi quam puer sententiam :
Palam mutire plebeio piaculum est,
Dum sanitas constabit, pulchre meminero.

Spiegazioni.

Sed parco sciens, ma a bella posta me ne astengo. — *Distringit*, tiene occupato. — *Conari eadem*, voglia tentare le stesse cose. — *Faber*, l' artefice. — *Exhibe fidem vocis*, mantieni co' fatti la parola data. — *Est propior quotidie morti*, ogni dì più s' avvicina alla morte. — *Hoc minus muneris perveniet ad me*, di questo guiderdone tanto meno me ne toccherà. — *Fruar diutius*, ne godrò più a lungo. — *Cepero*, lo riceverò. — *Ævi*, vita. — *Locus*, c' è luogo ancora. — *Olim*, un giorno. — *Quum jam desierit esse utilis beneficio*, quando la tua bontà non mi potrà essere più utile. — *Flagitabit*, vorrà ch' io le paghi il debito. — *Quum sis ultro proclivis misericordiæ*, altri leggono: *Quum misericordia sit ultro proclivis*, essendo tu inchinevole alla misericordia. —

Debet dari, si deve conceder perdono. — *Tuæ sunt partes*, adesso tocca a te a giudicarmi. — *Venient vices*, verrà la volta. — *Me gratulari*, che io mi rallegri. — *Animus excedit terminum quem proposuit*, sono andato più avanti di quel che aveva divisato. — *Sinceræ*, pura. — *Premitur insolentiis*, è afflitto dalla insolenza. — *Apparebunt tempore*, col tempo si vedranno. — *Puer*, da ragazzo. — *Dum sanitas constabit*, finchè sarò sano di mente.

Note.

Olim. È usato anche in senso di futuro, come qui.

Debitum, si dice il morire: *solvere debitum naturæ*.

Aliorum, sottint. che mi hanno perseguitato.

Judicio tuo. È ablativo.

Sinceræ. Questa voce si usa per dinotare: scevro da ogni macchia.

Apparebunt, detto di persona, è raro; almeno in questo senso.

Mutire. Aprir bocca.

LIBRO QUARTO.

Prologo a Particulone.

Quum destinàssem operis habere terminum
In hoc, ut aliis esset materiæ satis,
Consilium tacito corde damnavi meum.
Nam si quis talis etiam est tituli appetens,
Quo pacto divinabit quidnam omiserim,
Ut illud ipsum cupiat famæ tradere,
Sua cuique quum sit animi cogitatio,
Colorque proprius? — Ergo non levitas mihi,
Sed certa ratio caussam scribendi dedit.
Quare, Particulo, quoniam caperis fabulis
(Quas Æsopeas, non Æsopi, nomino;
Paucas ostendit ille, ego plures dissero,
Usus vetusto genere, sed rebus novis).
Quartum libellum dein vacive perleges.
Hunc obtrectare si volet malignitas,
Imitari dum non possit, obtrectet licet.
Mihi parta laus est, quod tu, quod similes tui,
Vestras in chartas verba transfertis mea,
Dignumque longâ judicatis memoriâ.
Inlitteratum plausum nec desidero.

Spiegazioni.

Habere terminum, porre fine. — *In hoc*, con questo intendimento. — *Tacito corde*, nel segreto del cuore, o, dentro di me. — *Tituli*, gloria. — *Certa ratio*, soda ragione. — *Scribendi*, di continuare a scrivere. — *Caperis*, tu ti diletti.

— *Æsopeas*, alla maniera di Esopo. — *Genere*, stile. — *Rebus*, argomenti. — *Vacive*, scevro di cure, o, nelle ore d' ozio. — *Malignitas*, gli uomini maligni. — *Obtrectet licet*, mi morda pure. — *Similes tui*, i tuoi pari. — *Transfertis*, trascrivete. — *Memoria*, fama. — *Inlitteratum*, degli uomini senza lettere.

FAVOLA I.

L'Asino e i Sacerdoti Galli.

FAVOLA II.

(Aggiunta.)

La Donnola e i Topi.

Qui natus est infelix, non vitam modo
Tristem decurrit, verum post obitum quoque
Persequitur illum dura fati miseria.
Galli Cybebes circum in quæstus ducere
Asinum solebant, bajulantem sarcinas.
Is quum labore et plagis esset mortuus,
Detracta pelle, sibi fecerunt tympana.
Rogati mox a quodam, delicio suo
Quidnam fecissent? hoc locuti sunt modo:
Putabat, se post mortem securum fore;
Ecce aliæ plagæ congeruntur mortuo.

Joculare tibi videtur: et sane leve,
Dum nihil habemus majus, calamo ludimus.
Sed diligenter intuere has nenias:
Quantam sub illis utilitatem reperies?
Non semper ea sunt quæ videntur: decipit
Frons prima multos. Rara mens intelligit,

Quod interiore condidit cura angulo.
Hoc ne locutus sine mercede existimer,
Fabellam adjiciam de Mustela et Muribus.
Mustela, quum, annis et senectâ debilis,
Mures veloces non valeret assequi,
Involvit se farinâ, et obscuro loco
Abjecit negligenter. Mus, escam putans,
Assiluit; et, compressus, occubuit neci.
Alter similiter periit; deinde et tertius.
Aliquot secutis, venit et retorridus,
Qui sæpe laqueos et muscipula effugerat:
Proculque insidias cernens hostis callidi:
Sic valeas, inquit, ut farina es, quæ jaces.

Spiegazioni.

Qui natus est infelix, chi non è nato sotto buona luna. — *Miseria fati*, sciagurato destino. — *In quæstus*, alla cerca. — *Plagis*, busse. — *Tympana*, cembali. — *Quidnam fecissent delicio suo*, che gli avevano fatto al caro loro miccio. — *Securum*, senz'affanno. — *Congeruntur*, gli si scaricano addosso. — *Joculare*, che io scherzi. — *Nenias*, bazzecole. — *Frons*, aspetto. — *Rara mens intelligit*, sono rare le menti che intendono. — *Cura*, l'accorgimento del poeta. — *Interiore angulo*, nel più riposto inviluppo della favola. — *Hoc ne* ec. Costr.: *ne existimer locutus esse hoc sine mercede*, che non si pensi che io abbia asserito ciò senza fondamento. — *Assequi*, acchiappare. — *Negligenter*, sprezzatamente. — *Escam*, roba da mangiare. — *Compressus*, schiacciato. — *Similiter*, nella maniera stessa. — *Retorridus*, un volpone. — *Muscipula*, trappole. — *Sic valeas* ec. Costruisci, *o tu quæ jaces, valeas sic ut farina es*, o tu che giaci, possi star sana com'è vero che sei farina.

Note.

Persequitur. Elegantemente detto, per esprimere un odio fatale.
Involvit se. Si avvoltolò nella farina in maniera da parer tutta farina.
Muscipula. È notevole *Muscipulum*, che si crede senza esempio.
Sic valeas, così ad uno che ti finga amicizia potresti dire ironicamente: *ita valeas, ut mihi ex animo amicus es*.

FAVOLA III.

La Volpe e l'Uva.

Fame coacta Vulpis altâ in vineâ
Uvam appetebat, summis saliens viribus.
Quam tangere ut non potuit, discedens ait:
Nondum matura est. Nolo acerbam sumere.
Qui, facere quæ non possunt, verbis elevant,
Adscribere hoc debebunt exemplum sibi.

Spiegazioni.

In altâ vineâ, sopra una pergola. — *Saliens summis viribus*, spiccando salti di tutta forza. — *Sumere*, cogliere. — *Elevant*, screditano. — *Adscribere sibi*, appropriarsi.

Note.

Adscribere, parola propria de' banchieri.

FAVOLA IV.

Il Cavallo e il Cinghiale.

Equus sedare solitus quo fuerat sitim,
Dum sese Aper volutat, turbavit vadum.
Hinc orta lis est. Sonipes, iratus fero,
Auxilium petiit hominis. Quem dorso levans,
Rediit ad hostem. Jactis hunc telis eques
Postquam interfecit, sic locutus traditur:
Lætor, tulisse auxilium me precibus tuis.
Nam prædam cepi; et didici quam sis utilis. —
Atque ita coegit frenos invitum pati.
Tum mœstus ille: Parvæ vindictam rei,
Dum quæro demens, servitutem reperi!
Hæc iracundos admonebit fabula,
Impune potius lædi, quam dedi alteri.

Spiegazioni.

Equus sedare ec. Costr.: *Aper dum volutat sese, turbavit vadum, quo equus solitus fuerat*, si voltola etc. — *Sedare*, spengere. — *Sonipes*, il cavallo. — *Levans dorso*, togliendosi in groppa. — *Lætor*, mi compiaccio. — *Rei*, offesa. — *Impune*, senza prender vendetta. — *Lædi*, a lasciarsi offendere. — *Dedi*, darsi in balía.

Note.

Quo, int. *in quo*.

Potius, sottint. *esse potius*, cioè *melius*. *Impune*, cioè senza che ne segua alcuna pena.

FAVOLA V.

Il Poeta.

Plus esse in uno sæpe, quam in turba, boni,
Narratione posteris tradam brevi.
Quidam, decedens, tres reliquit filias;
Unam formosam, et oculis venantem viros:
At alteram lanificam, frugi, et rusticam;
Devotam vino tertiam, et turpissimam.
Harum autem matrem fecit heredem senex,
Sub conditione, totam ut fortunam tribus
Æqualiter distribuat; sed tali modo:
Ne data possideant, aut fruantur: tum, simul
Habere res desierint, quas acceperint,
Centena matri conferant sestertia. —
Athenas rumor implet. Mater sedula
Juris peritos consulit: nemo expedit,
Quo pacto non possideant quod fuerit datum,
Fructumve capiant: deinde, quæ tulerint nihil,
Quanam ratione conferant pecuniam.
Postquam consumta est temporis longi mora,
Nec testamenti potuit sensus colligi,
Fidem advocavit, jure neglecto, parens.

Seponit mœchæ vestem, mundum muliebrem,
Lavationem argenteam, eunuchos, glabros:
Lanificæ, agellos, pecora, villam, operarios,
Boves, jumenta, et instrumentum rusticum:
Potrici plenam antiquis apothecam cadis,
Domum politam, et delicatos hortulos.
Sic, destinata dare quum vellet singulis,
Et approbaret populus, qui illas noverat,
Æsopus mediâ subito in turbâ constitit:
O si maneret condito sensus patri,
Quam graviter ferret, quod voluntatem suam
Interpretari non potuissent Attici! —
Rogatus deinde, solvit errorem omnium. —
Domum et ornamenta cum venustis hortulis,
Et vina vetera date lanificæ rusticæ:
Vestem, uniones, pedissequos, et cetera
Illi assignate, vitam quæ luxu trahit:
Agros, vites, et pecora cum pastoribus
Donate mœchæ. Nulla poterit perpeti
Ut moribus quid teneat alienum suis.
Deformis cultum vendet, ut vinum paret;
Agros abjiciet mœcha, ut ornatum paret:
At illa gaudens pecore, et lanæ dedita,
Quacumque summâ tradet luxuriæ domum.
Sic nulla possidebit quod fuerit datum;
Et dictam matri conferent pecuniam
Ex pretio rerum quas vendiderint singulæ. —
Ita quod multorum fugit imprudentiam,
Unius hominis reperit solertia.

Spiegazioni.

Oculis venantem viros, che cogli occhi accivettava gli uomini. — *Lanificam*, filatrice di lana. — *Frugi*, massaia. —

Rusticam, che viveva in villa. — *Devotam vino*, devota al bicchiere. — *Fortunam*, tutto l' intiero patrimonio. — *Data*, i beni lasciati per testamento. — *Simul*, tostochè. — *Res*, i beni ereditati. — *Athenas rumor implet*, ne fu un dire per Atene. — *Expedit*, sa spiegare. — *Tulerint*, avranno ricevuto. — *Fidem advocavit*, ebbe ricorso alla buona fede. — *Lavationem*, i vasi da lavarsi. — *Glabros*, paggi. — *Instrumentum rusticum*, gli arnesi rusticani. — *Domum politam*, la casa adorna. — *Delicatos*, ameni. — *O si maneret sensus*, oh se vivesse. — *Uniones*, le gioie. — *Pedissequos*, gli staffieri. — *Luxu*, nel gozzovigliare. — *Ut teneat*, che possegga. — *Cultum*, gli abbigliamenti. — *Abjiciet*, abbacchierà. — *Luxuriæ domum*, casa mobiliata con lusso. — *Dictam*, prescritta. —*Imprudentiam*, sbadataggine. — *Solertia*, accortezza.

Note.

Tradam, verbo da notarsi come quello che è proprio degli scrittori.

Decedens, propriamente di chi muore di morte naturale.

Rusticam, taluno tradusse *faticante*: tal'altro ha veduto in questa voce un contrapposto a quel *venantem oculis*, quasi dicesse: sprezzante le arti con che le femmine si studiano di piacere.

Sub conditione, a patto: formula propria de'giuristi.

Fruantur. È notevole qui questo verbo coll' accusativo.

Implet. Elegante, a significare la grandezza della cosa per la rarità del caso.

Consulit. Propriamente de' giurisperiti; però *Consulti*.

Fidem advocavit. La donna usò la sua buona fede, e, come nel testamento era stato prescritto, così fece.

Lavationem argenteam. Si può intendere tutta la suppellettile de' bagni; e il solo vaso principale.

Jumenta. Le bestie da soma.

Apotecam. La celletta dove disponevano e custodivano i botticelli del vino. *Cadus* è il vaso da vino, che ne conteneva cento libbre.

Delicatos. Si dice *delicatus* tutto ciò che è prezioso, molle, nitido, e che serve all' apparíscenza e alla pompa. Ma leggesi nei Classici: *delicatum nemus* — *delicatissimum litus* — *Anio delicatissimus amnis* — *domus delicata* — *delicata Asia* — *delicatissima navigia*, etc.

O si maneret etc. Cioè, se potesse il sepolto vedere quanto male voi intendiate la sua volontà!

Voluntatem. Ottimamente di un testamento, ch' è l' ultima volontà.

Solvit. Elegantemente, perchè da quello erano come tenuti legati.

Perpeti. Elegantemente, a significare la difficoltà di fare quel che ripugna al nostro naturale.

FAVOLA VI.

La battaglia de'Sorci e delle Donnole.

Quum victi Mures Mustelarum exercitu
(Historia quorum in tabernis pingitur)
Fugerent, et artos circum trepidarent cavos;
Ægre recepti, tamen evaserunt necem.
Duces eorum, qui capitibus cornua
Suis ligârant, ut conspicuum in prælio
Haberent signum, quod sequerentur milites,
Hæsere in portis, suntque capti ab hostibus.
Quos immolatos victor avidis dentibus
Capacis alvi mersit tartareo specu.
Quemcumque populum tristis eventus premit,
Periclitatur magnitudo principum;
Minuta plebes facili præsidio latet.

Spiegazioni.

Tabernis, nelle bettole. — *Artos cavos,* stretti buchi. — *Ægre,* a gran fatica. — *Recepti,* ritiratisi. — *Hæsere,* restarono impacciati. — *Immolatos,* trucidati. — *Mersit,* sommerse. — *Tartareo specu,* nella infernal caverna. — *Magnitudo principum,* i primi fra' maggiorenti. — *Facili præsidio latet,* facilmente trova un ricovero ove nascondersi.

FAVOLA VII.

Il Poeta.

Tu qui, nasute, scripta destringis mea,
Et hoc jocorum legere fastidis genus,
Parvâ libellum sustine patientiâ,
Severitatem frontis dum placo tuæ,

Et in cothurnis prodit Æsopus novis. —
» Utinam nec unquam Pelii nemoris jugo
Pinus bipenni concidisset Thessalâ!
Nec ad professæ mortis audacem viam
Fabricâsset Argus opere Palladio ratem,
Inhospitalis prima quæ Ponti sinus
Patefecit, in perniciem Graiûm et Barbarûm!
Namque et superbi luget Æetæ domus,
Et regna Peliæ, scelere Medeæ, jacent;
Quæ, sævum ingenium variis involvens modis,
Illic per artus fratris explicuit fugam;
Hic cæde patris Peliadum infecit manus. » —
Quid tibi videtur? — Hoc quoque insulsum est, ais;
Falsoque dictum: longe quia vetustior
Ægea Minos classe perdomuit freta,
Justoque vindicavit exemplo impetum. —
Quid ergo possum facere tibi, lector Cato,
Si nec fabellæ te juvant, nec fabulæ?
Noli molestus esse omnino litteris,
Majorem exhibeant ne tibi molestiam.
Hoc illis dictum est, qui stultitiâ nauseant,
Et, ut putentur sapere, cælum vituperant.

Spiegazioni.

Nasute, derisore. — *Destringis*, bistratti. — *Parvâ patientiâ*, con un momento di pazienza. — *Prodit in cothurnis novis*, si avanza calzando l'insolito coturno. — *Nec unquam*, non mai. — *Professæ*, manifesta. — *Superbi*, del possente. — *Jacent*, sono abbattuti. — *Involvens sævum ingenium*, ricoprendo la ferocia dell'animo. — *Explicuit*, agevolò. — *Infecit etc.*, bruttò le mani nel sangue ec. — *Juvant*, ti dilettano. — *Noli omnino*, non volere niente affatto. — *Litteris*, ai letterati. — *Ne exibeant*, che non ti porgano. — *Ut putentur*

sapere, per parer di sapere. — *Cœlum vituperant*, trovan le mende nel sole.

Note.

Nasute. Non è avverbio, ma vocativo. *Nasutus*, chi crede di annasare più sagacemente degli altri i vizi e gli errori altrui.
Explicuit. Elegantemente, rispetto all' opposito *involvens*. Si usa per cosa ardua, da cui non si può uscire se non mercè di singolare accorgimento.
Exemplo. Supplizio, pena. Le gravi pene che possono essere d' insegnamento agli altri, si dicono *exempla*.
Cato. A modo di proverbio: dicesi di colui che incontentabile morde tutto.
Fabellæ. Quelle che egli compone, e *Fabulæ* le tragedie.
Cœlum. Dio stesso rimproverano. Proverbio.

FAVOLA VIII.

La Vipera e la Lima.

Mordaciorem qui improbo dente appetit,
Hoc argumento se describi sentiat.
In officinam fabri venit Vipera.
Hæc quum tentaret si qua res esset cibi,
Limam momordit. Illa contra contumax :
Quid me, inquit, stulta, dente captas lædere,
Omne adsuevi ferrum quæ corrodere?

Spiegazioni.

Improbo, maligno. — *Argumento*, racconto. — *Describi*, essere dipinto. — *Quum tentaret*, tastando. — *Res cibi*, cosa da mangiare. — *Contumax*, resistente a' morsi. — *Captas*, tenti.

FAVOLA IX.

La Volpe e il Becco.

Homo in periclum simul ac venit callidus,
Reperire effugium alterius quærit malo.
Quum decidisset Vulpis in puteum inscia,

Et altiore clauderetur margine,
Devenit Hircus sitiens in eumdem locum:
Simul rogavit, esset an dulcis liquor,
Et copiosus. — Illa, fraudem moliens:
Descende, amice. Tanta bonitas est aquæ,
Voluptas ut satiari non possit mea. —
Immisit se Barbatus. Tum Vulpecula
Evasit puteo, nixa celsis cornibus;
Hircumque clauso liquit hærentem vado.

Spiegazioni.

Malo, danno. — *Inscia*, senza badarci. — *Margine*, sponda. — *Liquor*, acqua. — *Immisit*, si calò. — *Barbatus*, il becco. — *Nixa*, arrampicatasi. — *Hærentem*, impacciato. — *Vado*, fondo del pozzo.

Note.

Inscia. Non sapendo che c'era sotto un pozzo.

Margine. Ben detto d'un pozzo, come di un fiume ben dicesi *ripa*.
Hærentem. Elegantemente, rispetto alla difficoltà dell'uscirne.

FAVOLA X.

Dei vizi degli Uomini.

Contro i difetti del vicin ti adiri,
E gli stessi difetti in te non miri. (*Bertola.*)

Peras imposuit Jupiter nobis duas:
Propriis repletam vitiis post tergum dedit;
Alienis ante pectus suspendit gravem.
Hac re videre nostra mala non possumus:
Alii simul delinquunt, censores sumus.

Spiegazioni.

Gravem, piena. — *Hac re*, perciò. — *Delinquunt*, peccano. — *Censores sumus*, la facciamo da censori.

FAVOLA XI.

Ercole e Plutone. — (Le ricchezze essere cattive.)

Opes invisæ merito sunt forti viro,
Quia dives arca veram laudem intercipit.
Cælo receptus propter virtutem Hercules,
Quum gratulantes persalutâsset Deos,
Veniente Pluto, qui Fortunæ est filius,
Avertit oculos. — Caussam quæsivit pater. —
Odi, inquit, illum; quia malis amicus est,
Simulque objecto cuncta corrumpit lucro.

Spiegazioni.

Forti viro, all' uom virtuoso. — *Laudem,* gloria. — *Intercipit,* è d' impedimento. — *Persalutâsset*, avendo salutati ad uno ad uno. — *Objecto lucro,* colla speranza del guadagno.

Note.

Opes invisæ. Non le ricchezze sono cattive, ma cattivi quelli che di esse fanno cattivo uso. Ercole stesso in questa favola non dice di odiare le ricchezze, ma il ricco corruttore.

Objecto. Elegantemente, come si getta il beccume ai volatili per chiapparli.

FAVOLA XII.

Le Caprette e i Becchi.

Barbam capellæ quum impetrâssent ab Jove,
Hirci mœrentes indignari cœperunt,
Quod dignitatem feminæ æquâssent suam. —
Sinite, inquit, illas glorià vanâ frui,
Et usurpare vestri ornatum muneris,
Pares dum non sint vestræ fortitudinis.
Hoc argumentum monet ut sustineas, tibi
Habitu esse similes, qui sunt virtute impares.

Spiegazioni.

Impetrâssent, avendo ottenuto con preghiere. — *Inquit*, disse Giove. — *Vestri ornatum muneris*, l'ornamento del dono che riceveste. — *Argumentum*, racconto. — *Sustineas*, tu sopporti di buon animo. — *Habitu*, nella pompa esterna.

FAVOLA XIII.

Il Piloto e i Marinari.

Quum de fortunis quidam quereretur suis,
Æsopus finxit, consolandi gratiâ:
Vexata sævis navis tempestatibus
Inter vectorum lacrimas et mortis metum,
Faciem ad serenam subito ut mutatur dies,
Ferri secundis tuta cœpit flatibus,
Nimiâque nautas hilaritate extollere.
Factus periclo tum gubernator sophus:
Parce gaudere oportet, et sensim queri:
Totam quia vitam miscet dolor et gaudium.

Spiegazioni.

De fortunis suis, de' suoi casi. — *Finxit*, inventò questa favola. — *Vexata*, fatta bersaglio. — *Vectorum*, dei passeggeri. — *Dies*, il cielo. — *Secundis flatibus*, da propizj venti. — *Sophus*, saggio. — *Parce*, moderatamente. — *Sensim*, adagio adagio. — *Miscet dolor et gaudium*, è mista di dolore e d'allegrezza.

FAVOLA XIV.

L'Uomo e il Serpente.

Qui fert malis auxilium, post tempus dolet.
Gelu rigentem quidam Colubram sustulit,
Sinuque fovit, contra se ipse misericors:

Namque ut refecta est, necuit hominem protinus.
Hanc alia quum rogaret caussam facinoris,
Respondit: Ne quis discat prodesse improbis.

Spiegazioni.

Post tempus, Quando non c' è più tempo. — *Rigentem*, assiderato. — *Sustulit*, raccolse. — *Fovit*, riscaldò. — *Contra se*, a danno suo. — *Misericors*, fatto pietoso. — *Ut refecta est*, quando si fu riavuto. — *Prodesse*, far del bene.

Note.

Colubram. Comunemente si usa di genere maschile e della seconda declinazione.

Fovit. Detto con molta proprietà.

Refecta est. Elegantemente di chi or ora era quasi morto.

Necuit. Si dice di chi muore di morte violenta.

FAVOLA XV.

La Volpe e il Drago.

Vulpis, cubile fodiens, dum terram eruit,
Agitque plures altius cuniculos,
Pervenit ad Draconis speluncam ultimam,
Custodiebat qui thesauros abditos.
Hunc simul adspexit: Oro ut imprudentiæ
Des primum veniam; deinde, si pulchre vides
Quam non conveniens aurum sit vitæ meæ,
Respondeas clementer. Quem fructum capis
Hoc ex labore? quodve tantum est præmium
Ut careas somno, et ævum in tenebris exigas? —
Nullum, inquit ille, verum hoc a summo mihi
Jove attributum est. — Ergo nec sumis tibi,
Nec ullis donas quidquam? — Sic fatis placet. —
Nolo irascaris, libere si dixero:
Diis est iratis natus, qui est similis tibi.
Abiturus illuc quo priores abierunt,

Quid mente cæca miserum torques spiritum?
Tibi dico, Avare, gaudium heredis tui,
Qui thure Superos, ipsum te fraudas cibo;
Qui tristis audis musicum citharæ sonum;
Quem tibiarum macerat jucunditas;
Opsoniorum pretia cui gemitum exprimunt;
Qui, dum quadrantes aggeras patrimonio,
Cælum fatigas sordido perjurio;
Qui circumcidis omnem impensam funeri,
Libitina ne quid de tuo faciat lucri.

Spiegazioni.

Agit cuniculos, conduce vie sotterranee. — *Ultimam*, profonda. — *Simul*, tostochè. — *Deinde*, poi ti prego. — *Si pulchre vides*, tu già ben vedi. — *Sit conveniens*, si addica. — *Capis*, ricavi. — *Ævum exigas*, passi la vita. — *Hoc*, questo carico. — *Diis iratis*, in ira agl'Iddei. — *Priores*, i maggiori. — *Mente cæca*, acciecato dall'avarizia. — *Tristis*, uggioso. — *Exprimunt gemitum*, spremono le lagrime. — *Dum*, purchè. — *Quadrantes*, i piccioli. — *Circumcidis*, assottigli. — *Libitina*, il mortoriante. — *Ne quid de tuo faciat lucri*, non faccia su te guadagno.

Note.

Agit. Detto con proprietà.
Oro. Elegantemente, come timoroso.
Nolo irascaris. Formula di chi si scusa della sua libertà.
Spiritum. Elegante, quando si parla di molesta e misera vita.
Fraudas. Ben detto per rispetto al debito di natura.
Libitina. Nel costei tempio si vendeva il necessario pei funerali.

Fedro contro agli invidiosi.

Quid judicare cogitet livor, modo
Licet dissimulet, pulchre tamen intelligo.
Quidquid putabit esse dignum memoriæ,
Æsopi dicet: si quid minus arriserit,
A me contendet fictum quovis pignore.

Quem volo refelli jam nunc responso meo.
Sive hoc ineptum, sive laudandum est opus,
Invenit ille, nostra perfecit manus. —
Sed exsequamur cœptum propositi ordinem.

Spiegazioni.

Quid judicare cogitet livor, qual giudizio si apparecchi a dare *delle mie favole* l' invidia. — *Licet*, quantunque. — *Arriserit*, sarà piaciuta. — *Contendet quovis pignore*, farà qualunque scommessa. — *Quem*, la qual invidia. — *Jam nunc*, fin d' ora. — *Perfecit*, lo ha forbito.

FAVOLA XVI.

Il naufragio di Simonide.

Che dona e toglie ogni altro ben fortuna;
Solo in virtù non ha potenza alcuna.

Homo doctus in se semper divitias habet.
Simonides, qui scripsit egregium melos,
Quo paupertatem sustineret facilius,
Circuire cœpit urbes Asiæ nobiles,
Mercede acceptâ laudem victorum canens.
Hoc genere quæstus postquam locuples factus est,
Redire in patriam voluit cursu pelagio,
(Erat autem natus, ut aiunt, in Ceâ insulâ).
Adscendit navem, quam tempestas horrida,
Simul et vetustas medio dissolvit mari.
Hi zonas, illi res pretiosas colligunt,
Subsidium vitæ. Quidam curiosior:
Simonide, tu ex opibus nil sumis tuis? —
Mecum, inquit, mea sunt cuncta. Tunc pauci enatant,
Quia plures, onere degravati, perierant.
Prædones adsunt: rapiunt quod quisque extulit;

Nudos relinquunt. Forte Clazomenæ prope
Antiqua fuit urbs; quam petierunt naufragi.
Hic litterarum quidam studio deditus,
Simonidis qui sæpe versus legerat,
Eratque absentis admirator maximus,
Sermone ab ipso cognitum, cupidissime
Ad se recepit; veste, nummis, familiâ
Hominem exornavit. — Cæteri tabulam suam
Portant, rogantes victum. Quos casu obvios
Simonides ut vidit: Dixi, inquit, mea
Mecum esse cuncta. Vos quod rapuistis, perit.

Spiegazioni.

Egregium melos, elette poesie. — *Quo sustineret*, per sostentare. — *Circuire*, percorrere. — *Nobiles*, principali. — *Cursu pelagio*, con viaggio marittimo. — *Dissolvit*, sfasciò. — *Zonas*, le borse. — *Onere*, dal peso dell' oro. — *Prædones*, eccoti i ladri. — *Prope*, lì presso. — *Fuit*, c' era. — *Sermone ab ipso*, dal discorso tenuto con lui. — *Ad se recepit*, lo alloggiò in casa sua. — *Hominem exornavit*, lo fornì. — *Dixi*, ve l' avea detto. — *Quod rapuistis*, quel che v' affrettaste a portar via.

Note.

Circuire. Propriamente di chi accatta la vita di luogo in luogo, di soglia in soglia.
Dissolvit. Propriamente delle navi cui sfascia la tempesta.
Zonas. In esse si riponevano il danaro e le cose preziose.
Tabulam. Dove era dipinto il naufragio.
Dixi. Può intendersi anche come interrogazione: *nonne dixi?*
Rapuistis. Questo vocabolo dinota la fretta.

FAVOLA XVII.

Il Monte che partorisce.

Parturient montes: nascetur ridiculus mus. (Horatius.)

Mons parturibat, gemitus immanes ciens;
Eratque in terris maxima exspectatio.

At ille murem peperit. — Hoc scriptum est tibi,
Qui, magna quum minaris, extricas nihil.

Spiegazioni.

Immanes, stragrandi. — *In terris*, sulla terra. — *Tibi*, per te. — *Minaris*, vantatore prometti. — *Extricas nihil*, non concludi nulla.

Note.

Extricas. Elegante per notare la molestia del produrre, pari a quella di chi vuole sciogliere più nodi, o ravviare una matassa arruffata.

FAVOLA XVIII.

La Formica e la Mosca.

Formica et Musca contendebant acriter,
Quæ pluris esset. — Musca sic cœpit prior:
Conferre nostris tu potes te laudibus?
Ubi immolatur, exta prægusto Deûm:
Moror inter aras, templa, perlustro omnia.
In capite regis sedeo, quum visum est mihi,
Et matronarum casta delibo oscula:
Laboro nihil, atque optimis rebus fruor.
Quid horum simile tibi contingit, rustica? —
Est gloriosus sane convictus Deûm,
Sed illi qui invitatur, non qui invisus est.
Aras frequentas? nempe abigeris quo venis.
Reges commemoras, et matronarum oscula;
Super etiam jactas, tegere quod debet pudor.
Nihil laboras? ideo, quum opus est, nil habes.
Ego, granum in hiemem quum studiose congero,
Te circa murum pasci video stercore.
Æstate me lacessis: quum bruma est, siles.
Mori contractam quum te cogunt frigora,

Me copiosa recipit incolumem domus.
Satis profecto retudi superbiam.
Fabella talis hominum discernit notas,
Eorum, qui se falsis ornant laudibus,
Et quorum virtus exhibet solidum decus.

Spiegazioni.

Pluris, dappiù. — *Moror*, stommi sicura. — *Quum visum est mihi*, quando mi pare e piace. — *Delibo*, bacio a fior di labbra. — *Laboro nihil*, non fo nulla. — *Est gloriosus*, arreca gloria. — *Convictus*, sedersi a mensa. — *Commemoras*, tu parli di ec. — *Super*, inoltre. — *In hiemem*, pel verno. — *Studiose*, con sollecitudine. — *Lacessis*, mi stanchi. — *Contractam*, rattratta dal gelo. — *Notas*, i caratteri. — *Exhibet*, presenta.

Note.

Pluris, sottint. *pretii*.
Aras, templa, perlustro omnia. È meglio questa interpunzione. Perchè quel riferire *omnia* solamente a *templa* non ha tanta forza.
Oscula. Gentile espressione!
Optimis. Buone si dicono quelle cose tutte, qualunque si siano, che servono a vivere bene e lautamente.
Rustica. Tocca la qualità della sua vita, quasi dicesse: tu vivi in campagna, io nella città, nelle reggie, ne' templi ec.

FAVOLA XIX.

Simonide salvato dagli Dei.

Quantum valerent inter homines litteræ,
Dixi superius. Quantus, nunc, illis honos
A Superis sit tributus, tradam memoriæ.
Simonides, idem ille de quo retuli,
Victori laudem cuidam Pyctae ut scriberet,
Certo conduxit pretio. — Secretum petit. —
Exigua quum frenaret materia impetum,
Usus poetæ, ut moris est, licentiâ,
Atque interposuit gemina Ledæ sidera,

Auctoritatem similis referens gloriæ.
Opus approbavit: sed mercedis tertiam
Accepit partem. Quum reliqüum posceret,
Illi, inquit, reddent, quorum sunt laudes, duo.
Verum, ut ne irate dimissum te sentiam,
Ad cœnam mihi promitte. Cognatos volo
Hodie invitare, quorum es in numero mihi. —
Fraudatus quamvis, et dolens injuriâ,
Ne, male dimissus, gratiam corrumperet,
Promisit. — Rediit horâ dictâ: recubuit. —
Splendebat hilare poculis convivium;
Magno apparatu læta resonabat domus.
Duo quum repente juvenes, sparsi pulvere,
Sudore multo diffluentes, corpore
Humanam supra formam, cuidam servulo
Mandant ut ad se provocet Simonidem;
Illius interesse, ne faciat moram.
Homo, perturbatus, excitat Simonidem.
Unum promôrat vix pedem triclinio,
Ruina cameræ subito oppressit cœteros:
Nec ulli juvenes sunt reperti ad januam.
Ut est vulgatus ordo narratæ rei,
Omnes scierunt, Numinum præsentiam
Vati dedisse vitam mercedis loco.

Spiegazioni.

Quantum valerent, in quanto pregio s'avessero. — *Nunc tradam memoriæ*, ora tramanderò alla posterità. — *Retuli*, ho parlato. — *Exigua materia*, la povertà dell'argomento. — *Quum frenaret*, inceppando. — *Impetum*, l'estro. — *Usus*, si approfittò. — *Interposuit*, vi tramezzò. — *Reddent*, la pagheranno. — *Ut ne irate dimissum te sentiam*, per farmi vedere che tu non te ne vai scontento. — *Dimissus*, accomiatatosi. — *Ne gratiam corrumperet*, per non romperla affatto.

— *Dictâ*, fissata. — *Recubuit*, si assise a tavola. — *Apparatu*, apparecchio. — *Formam*, statura. — *Provocet*, chiami fuori. — *Excitat*, fa venir fuori. — *Unum promôrat vix pedem*, avea appena messo un piè fuor ec. — *Cameræ*, del palco. — *Ordo narratæ rei*, la cosa per filo e per segno. — *Loco*, invece.

Note.

Dimissum. Non sempre si usa *dimittere* per licenziare, ma anche per accomiatare.

Splendebat. Propriamente, parlando di banchetti.

Cameræ leggono alcuni, e *Camaræ* altri.

Scierunt. Lo fan derivare da *scisco.*

Epilogo.

Adhuc supersunt multa, quæ possim loqui;
Et copiosa abundat rerum varietas:
Sed temperatæ suaves sunt argutiæ;
Immodicæ offendunt. Quare, vir sanctissime,
Particulo, chartis nomen victurum meis,
Latinis dum manebit pretium litteris,
Si non ingenium, certe brevitatem approba:
Quæ commendari tanto debet justius,
Quanto poetæ sunt molesti validius.

Spiegazioni.

Loqui, scrivere. — *Rerum*, di favole. — *Dum manebit pretium*, finchè saranno in pregio. — *Certe*, almeno.

Note.

Loqui. È usato invece di *scribere*, e in tal significazione trovasi presso gli aurei scrittori più qua e più là. Ma di qui alcuni congetturano che Fedro fosse solito recitare le sue favole ai banchetti; ma in che si fondano?

Offendunt. Arrecano noia.

Brevitatem. Non intenderai la concisione dello stile: ma il piccolo numero delle favole.

LIBRO QUINTO.

Prologo.

Æsopi nomen sicubi interposuero,
Cui reddidi jampridem quidquid debui,
Auctoritatis esse scito gratiâ:
Ut quidam artifices nostro faciunt sæculo,
Qui pretium operibus majus inveniunt, novo
Si marmori adscripserunt Praxitelen suo,
Trito Myronem argento. Fabulæ hoc audeant,
Adeo fucatæ. Plus vetustis nam favet
Invidia mordax, quam bonis præsentibus. —
Sed jam ad fabellam talis exempli feror.

Spiegazioni.

Quidquid debui, quello di cui io gli era debitore. — *Auctoritatis gratiâ*, per procacciar loro credito. — *Pretium majus inveniunt*, trovano meglio da vendere. — *Talis exempli*, la quale comprovi ciò che io dico.

Note.

Æsopi. Cioè, se dirò che Esopo ha raccontato questa o quella favola.

FAVOLA I.

Demetrio e Menandro.

Demetrius qui dictus est Phalereus,
Athenas occupavit imperio improbo.
Ut mos est vulgi, passim et certatim ruunt:
Feliciter! succlamant. Ipsi principes

Illam osculantur, quâ sunt oppressi, manum,
Tacite gementes tristem fortunæ vicem.
Quin etiam resides, et sequentes otium,
Ne defuisse noceat, repunt ultimi.
In quîs Menander, nobilis comœdiis,
Quas, ipsum ignorans, legerat Demetrius,
Et admiratus fuerat ingenium viri,
Unguento delibutus, vestitu affluens,
Veniebat gressu delicato et languido.
Hunc ubi tyrannus vidit extremo agmine:
Effœminatus quid hic in conspectu meo
Audet venire? — Responderunt proximi:
Hic est Menander scriptor. — Mutatus statim

. . . .

Spiegazioni.

Passim, in folla. — *Feliciter*, evviva. — *Succlamant*, gli gridano dietro. — *Principes*, maggiorenti. — *Tacite*, in cuore. — *Tristem fortunæ vicem*, il tristo mutamento della loro sorte. — *Defuisse*, aver mancato all'atto di ossequio. — *Repunt*, si strisciano. — *Ipsum ignorans*, non conoscendolo. — *Viri*, di quell'illustre. — *Unguento delibutus*, profumato. — *Extremo agmine*, in fondo alla folla.

Note.

Ruunt. Elegantemente detto, per esprimere un cieco e smodato desiderio.

Gementes tristem etc. Si sottintende la preposiz. *ob*.

Resides. Quelli che non hanno pubblici uffizi.

In conspectu etc. È notevole per *in conspectum*; e se ne trovano molti altri esempj.

FAVOLA II.

I Viandanti e il Ladrone.

Duo quum incidissent in Latronem milites,
Unus profugit, alter autem restitit,
Et vindicavit sese forti dexterâ.
Latrone occiso, timidus accurrit comes,
Stringitque gladium; dein, rejectâ pænulâ:
Cedo, inquit, illum. Jam curabo sentiat
Quos attentârit. — Tunc qui depugnaverat:
Vellem istis verbis saltem adjuvisses modo:
Constantior fuissem, vera existimans.
Nunc conde ferrum, et linguam pariter futilem,
Ut possis alios ignorantes fallere.
Ego, qui sum expertus quantis fugias viribus,
Scio quam virtuti non sit credendum tuæ.
Illi assignari debet hæc narratio,
Qui re secundâ fortis est, dubiâ fugax.

Spiegazioni.

Vindicavit, si difese. — *Rejectâ*, gittato dietro le spalle. — *Cedo illum*, dammelo. — *Jam*, Ora a me. — *Quos*, qual sorta d'uomini. — *Modo*, testè. — *Constantior*, più intrepido. — *Conde*, rimetti nel fodero. — *Et linguam pariter futilem*, e lascia le vane ciance. — *Ignorantes*, che non ti conoscono. — *Quantis viribus*, come valorosamente. — *Virtuti*, valore. — *Assignari debet*, si deve applicare. — *Re secundâ*, nella prospera fortuna.

Note.

Penula. Così dicevasi il mantello di chi faceva viaggio.

Attentârit. Ben detto di chi sbuca dagli agguati per assalire.

Depugnaverat. Colui che dalla pugna era uscito vincitore.

FAVOLA III.

L'Uomo calvo e la Mosca.

Calvi momordit Musca nudatum caput,
Quam opprimere captans, alapam sibi duxit gravem.
Tunc illa irridens: Punctum volucris parvulæ
Voluisti morte ulcisci. Quid facies tibi,
Injuriæ qui addideris contumeliam? —
Respondit: Mecum facile redeo in gratiam,
Quia non fuisse mentem lædendi scio.
Sed te, contemti generis animal improbum,
Quæ delectaris bibere humanum sanguinem,
Optem necare vel majore incommodo.
Hoc argumentum veniam ei dari docet,
Qui casu peccat: nam qui consilio est nocens,
Illum esse quâvis dignum pœnâ judico.

Spiegazioni.

Opprimere captans, cercando di schiacciarla. —*Irridens*, facendosene beffe. — *Punctum*, la puntura. — *Volucris*, volatile. — *Mentem*, intenzione. — *Improbum*, impronto. — *Generis*, razza. — *Optem*, vorrei. — *Argumentum*, racconto. — *Consilio*, a bella posta.

Note.

Delectaris. Posto assolutamente è degno di nota.

FAVOLA IV.

L'Uomo e l'Asino.

Quidam, immolâsset verrem quum sancto Herculi,
Cui pro salute votum debebat suâ,
Asello jussit reliquias poni hordei.

Quas aspernatus ille, sic locutus est:
Tuum libenter prorsus appeterem cibum,
Nisi qui nutritus illo est, jugulatus foret.
Hujus respectu fabulæ deterritus,
Periculosum semper reputavi lucrum. —
Sed dicis: qui rapuere divitias, habent. —
Numeremus agedum, qui deprensi perierint:
Majorem turbam punitorum reperies.
Paucis temeritas est bono, multis malo.

Spiegazioni.

Pro salute, per la riacquistata sua salute. — *Debebat*, l'avea promesso in voto. — *Poni*, fossero posti dinanzi. — *Respectu*, dalla considerazione. — *Fabulæ*, racconto. — *Lucrum*, le ricchezze. — *Dicis*, tu rispondi. — *Habent*, le posseggono sicuramente. — *Agedum*, or su. — *Deprensi*, colti sul fatto. — *Est bono*, riesce a bene. — *Multis malo*, a molti torna a male.

Note.

Respectu. Alcuni condannano questo vocabolo, che del resto è più volte in Livio, e una volta in Ovidio, nel significato già detto.

Deprensi. Ciò riguarda la calamità di que' tempi, in cui gli uomini straricchi correvano rischio di essere dati a morte, per comando di Tiberio che ne agognava le ricchezze.

FAVOLA V.

Il Buffone e il Villano.

Pravo favore labi mortales solent,
Et, pro judicio dum stant erroris sui,
Ad pœnitendum rebus manifestis agi.
Facturus ludos dives quidam et nobilis,
Proposito cunctos invitavit præmio,
Quam quisque posset ut novitatem ostenderet.
Venere artifices laudis ad certamina:

Quos inter Scurra, notus urbano sale,
Habere dixit se genus spectaculi,
Quod in theatro nunquam prolatum foret.
Dispersus rumor civitatem concitat.
Paullo ante vacua, turbam deficiunt loca.
In scenâ vero postquam solus constitit,
Sine apparatu, nullis adjutoribus,
Silentium ipsa facit exspectatio.
Ille in sinum repente demisit caput,
Et sic porcelli vocem est imitatus suâ,
Verum ut subesse pallio contenderent,
Et excuti juberent. Quo facto, simul
Nihil est repertum, multis onerant laudibus,
Hominemque plausu prosequuntur maximo.
Hoc vidit fieri Rusticus. — Non mehercule
Me vincet, inquit. — Et statim professus est,
Idem facturum melius se postridie. —
Fit turba major. Jam favor mentes tenet;
Et derisuri, non spectaturi, sedent.
Uterque prodit. Scurra degrunnit prior,
Movetque plausus, et clamores suscitat.
Tunc simulans sese vestimentis Rusticus
Porcellum obtegere (quod faciebat scilicet,
Sed, in priore quia nil compererant, latens),
Pervellit aurem vero quem celaverat,
Et cum dolore vocem naturæ exprimit.
Acclamat populus, Scurram multo similius
Imitatum; et cogit Rusticum trudi foras.
At ille profert ipsum porcellum e sinu,
Turpemque aperto pignore errorem probans:
En! hic declarat quales sitis judices.

Spiegazioni.

Labi, errare. — *Stant pro judicio erroris sui*, difendono il loro giudizio errato. — *Ad pœnitendum*, a ricredersi. — *Rebus manifestis*, dai chiari argomenti. — *Agi*, esser costretto. — *Proposito præmio*, colla promessa d' un premio. — *Artifices*, i giocolieri. — *Certamina*, gara. — *Laudis*, premio. — *Sale*, frizzi. — *Foret*, era stato. — *Dispersus rumor*, diffusasi la nuova. — *Concitat*, raduna. — *Verum*, un vero porcello. — *Contenderet*, pretendevano. — *Turba*, concorso. — *Favor*, il favore pel buffone. — *Tenet*, preoccupa. — *Derisuri, non spectaturi*, più per deridere che per osservare. — *Movet*, desta. — *Pervellit*, tira. — *Vero*, a un vero porcello. — *Vocem naturæ*, voce naturale. — *Multo similius*, con molto maggiore simiglianza. — *Declarat*, fa vedere.

Note.

Stant. Locuzione presa dall'arte bellica.

Rebus. Taluno ha creduto vi si sottintenda *in*; cioè, quando le cose si son fatte manifeste: tal altro ha detto, essere elegante l'uso di questa voce per significare il fatto stesso.

Agi. Elegantemente detto rispetto alla forza che fa la verità.

Facturus. Detto propriamente di chi dava spettacoli; e li davano anche i privati.

Proposito præmio. È locuzione propria, usata da Fedro anche in altro luogo.

Tenet. Elegantemente detto: il favore verso il buffone ha occupate le menti della moltitudine, per forma che era tolta loro ogni facoltà di giudicare.

Aperto. Significa *chiaro* e *manifesto*: *pignus* dinota *argomento certissimo*.

FAVOLA VI.

I due Calvi.

Invenit Calvus forte in trivio pectinem,
Accessit alter, æque defectus pilis:
Eia, inquit, in commune, quodcumque est lucri. —
Ostendit ille prædam, et adjecit simul:
Superum voluntas favit: sed, fato invido,
Carbonem, ut ajunt, pro thesauro invenimus.
Quem spes delusit, huic querela convenit.

Spiegazioni.

Defectus pilis, pelato. — *In commune*, a mezzo. — *Simul*, al tempo stesso. — *Fato invido*, per un maladetto destino. — *Quem spes delusit*, a cui la speranza fallì. — *Querela convenit*, si addice il lamentarsi.

Note.

Prædam. È notevole, che si usa a significare cosa trovata.

Carbonem. È un proverbio nato dalla superstizione del volgo, che credeva trasformarsi in carbone il tesoro, se nello scavarlo non si osservavano le prescrizioni di chi se n' intendeva.

FAVOLA VII.

Il Principe suonatore di flauto.

(Questa non è favola, ma storia di quel tempo.)

Ubi vanus animus, aurâ captus frivolâ,
Arripuit insolentem sibi fiduciam,
Facile ad derisum stulta levitas ducitur.
Princeps tibicen notior paullo fuit,
Operam Bathyllo solitus in scenâ dare.
Is forte ludis (non satis memini quibus),
Dum pegma rapitur, concidit casu gravi
Nec opinans; et sinistram fregit tibiam,
Duas quum dextras maluisset perdere.
Inter manus sublatus, et multum gemens,
Domum refertur. Aliquot menses transeunt,
Ad sanitatem dum venit curatio.
Ut spectatorum mos est, et lepidum genus,
Desiderari cœpit cujus flatibus
Solebat excitari saltantis vigor.
Erat facturus ludos quidam nobilis.
Ut incipiebat ingredi Princeps, eum
Adducit pretio, precibus, ut tantummodo

Ipso ludorum ostenderet sese die.
Qui simul advenit, rumor de tibicine
Fremit in theatro. Quidam affirmant mortuum,
Quidam in conspectum proditurum sine morâ.
Aulæo misso, devolutis tonitrubus,
Dî sunt locuti more translatitio,
Tum chorus ignotum modo reducto canticum
Insonuit, cujus hæc fuit sententia:
« Lætare, incolumis Roma, salvo Principe. »
In plausus consurrectum est. Jactat basia
Tibicen, gratulari fautores putans.
Equester ordo stultum errorem intelligit,
Magnoque risu canticum repeti jubet.
Iteratur illud. Homo meus se in pulpito
Totum prosternit: plaudit illudens eques:
Rogare populus hunc coronam existimat.
Ut vero cuneis notuit res omnibus,
Princeps, ligato crure niveâ fasciâ,
Niveisque tunicis, niveis etiam calceis,
Superbiens honore divinæ domus,
Ab universis capite est protrusus foras.

Spiegazioni.

Vanus, gonfio di vana superbia. — *Captus*, illuso. — *Aurâ frivolâ*, dal leggiero favore. — *Arripuit*, s' è investito. — *Ducitur*, è ridotta. — *Paulo notior*, alquanto noto. — *Operam dare*, accompagnare. — *Satis*, ben. — *Nec opinans*, che non se l' aspettava. — *Inter manus*, a braccia. — *Ad sanitatem dum venit curatio*, tanto che la cura venisse a buon porto. — *Lepidum genus*, gente curiosa. — *Vigor*, la lena. — *Ingredi*, camminare. — *Adducit*, induce. — *Qui*, il qual giorno. — *Rumor fremit*, s' alza un confuso romore. — *Aulæo misso*, calato il sipario. — *More translatitio*, alla solita usanza. — *Modo reducto*, a lui testè tornato. — *In plausus consurrectum*

est, tutti s' alzarono a far plauso. — *Intelligit,* s' accorge. — *Iteratur illud,* si rifà da capo. — *Homo meus,* il pover' uomo. — *Illudens,* facendosene beffe. — *Coronam,* la palma. — *Ut,* appena. — *Cuneis,* sedili. — *Superbiens,* tronfio. — *Honore etc.,* dell' onore reso ec. — *Capite,* a capo basso.

Note.

Princeps. È il nome del sonatore.

Pegma, o *Pecma.* Era una macchina da teatro, variamente ornata secondo i varj argomenti, nella quale solevano i Romani levare in alto, o calare dall' alto, o far inghiottire dalla terra, tutt' a un tratto, uomini e cose a lor talento.

Rapitur. Con questo vocabolo si allude alla prestezza.

Tibiam. Fedro scherza su questo vocabolo, che vuol dire stinco e strumento da suonare.

Aulæo. Il siparlo si calava, quando gl'istrioni comparivano sulla scena: finito lo spettacolo, si alzava.

Devolutis. Detto propriamente; perchè s' imitava il tuono, segno della presenza degli Dei, gittando con gran fragore sassi dietro la scena.

In plausus consurrectum est. Per più onore. Si applaudiva ai grandi personaggi, specialmente a principi, non solo se presenti erano, ma anche assenti.

Jactat basia. Si faceva (particolarmente da chi calcava le scene) accostando prima la mano alla bocca, poi sporgendola a quelli, a cui si dava questo segno d'amore, d'onore, di gratitudine.

Gratulari. È notevole posto assolutamente.

Meus. Elegantissimamente detto, come per commiserazione di tanta stoltezza.

FAVOLA VIII.

L' Occasione dipinta.

Cursu volucri, pendens in novaculâ,
Calvus, comosâ fronte, nudo corpore,
Quem si occupâris, teneas; elapsum semel
Non ipse possit Jupiter reprehendere,
Occasionem rerum significat brevem.
Effectus impediret ne segnis mora,
Finxere antiqui talem effigiem Temporis.

Spiegazioni.

Volucri, veloce. — *Pendens in novaculâ,* stando co' piè sospesi sul taglio d' un rasoio. — *Comosâ fronte,* con un

ciuffo sulla fronte. — *Si occupâris*, se tu l'avrai colta. — *Rerum*, delle fortune del mondo. — *Temporis*, della occasione.

Note.

Pendens. Elegantemente, per significare che vi stava con tal leggerezza da toccarlo appena.
Jupiter. Modo proverbiale, conforme alle opinioni pagane.

FAVOLA IX.

Il Toro e il Vitello.

Angusto in aditu Taurus luctans cornibus,
Quum vix intrare posset ad præsepia,
Monstrabat Vitulus, quo se pacto plecteret.
Tace! inquit: ante hoc novi, quam tu natus es.
Qui doctiorem emendat, sibi dici putet.

Spiegazioni.

Aditu, porta. — *Luctans*, sforzandosi d' entrare. — *Præsepia*, stalla. — *Ante hoc novi quam tu natus es*, lo sapeva prima che tu nascessi. — *Doctiorem*, più perito. — *Sibi dici*, esser detto per lui.

FAVOLA X.

Il Cacciatore e il Cane.

Adversus omnes fortis veloces feras
Canis, quum domino semper fecisset satis,
Languere cœpit, annis ingravantibus.
Aliquando objectus hispidi pugnæ Suis,
Arripuit aurem: sed cariosis dentibus
Prædam dimisit. Hic tum venator dolens
Canem objurgabat. — Cui Latrans contra senex:
Non te destituit animus, sed vires meæ.

Quod fuimus lauda: ne damna quod jam sumus.
Hoc cur, Philete, scripserim, pulchre vides.

Spiegazioni.

Satis fecisset, avendo contentato. — *Objectus*, esposto. — *Hispidi*, setoloso. — *Suis*, cinghiale. — *Cariosis*, cariati. — *Dimisit*, lasciò andare. — *Non te destituit animus*, non mancò a te il mio coraggio. — *Pulchre*, bene.

FINE.

INDICE.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QUARTO.

LIBRO QUINTO.

Volumi pubblicati.

CORNELIO NIPOTE, delle Vite degli Eccellenti Capitani, illustrato con spiegazioni e note filologiche per cura di CARLO GATTI. — Un volume di pag. 222. . . . . *Paoli* 3

LE FAVOLE DI FEDRO, corredate di spiegazioni e note italiane per cura di CARLO GATTI. — Un volume di pag. 104. 2

Sotto il torchio.

TEORICA DE' VERBI ITALIANI, compilata per cura di LUIGI DELATRE, preceduta da un *Trattato della formazione del verbo* e seguita da un *Saggio sulle sue funzioni.*

TRATTATO DI ALGEBRA ELEMENTARE DI GIUSEPPE BERTRAND. Prima traduzione italiana con Note ed aggiunte di ENRICO BETTI, Professore di Algebra superiore nel Liceo fiorentino. — Un volume.

TRATTATO DI ARITMETICA DI GIUSEPPE BERTRAND. Prima traduzione italiana con Note ed aggiunte di GIOVANNI NOVI, Professore di Meccanica nel Liceo militare di Firenze.—Un vol.

TRATTATO DI TRIGONOMETRIA DI G. ALFREDO SERRET. Prima traduzione italiana con note ed aggiunte di ANTONIO FERRUCCI, Prof. di Geometria e Geodesía nel Liceo militare.— Un volume.

Aprile 1856